

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

569^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 5 MARZO 1987

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	Deliberazione sul Doc. IV, n. 80:	
		BENEDETTI (PCI), f.f. relatore.....	Pag. 5
DISEGNI DI LEGGE		CONSOLI (PCI)	6
Annunzio di presentazione.....	3	Deliberazione sul Doc. IV, n. 81:	
		COVI (PRI), relatore	8
PETIZIONI		DISEGNI DI LEGGE	
Annunzio	3	Seguito della discussione e approvazione:	
CORTE COSTITUZIONALE		«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 2, con- cernente misure urgenti per la costruzione o l'ammodernamento di impianti sportivi, per la realizzazione o completamento di struttu- re sportive di base e per l'utilizzazione dei finanziamenti aggiuntivi a favore delle atti- vità di interesse turistico» (2225) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):	
Trasmissione di sentenze	3	ROSSI (PRI)	9
DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCE- DERE IN GIUDIZIO		COVI (PRI)	14 e passim
Inserimento nell'ordine del giorno del Doc. IV, n. 81:		PAGANI Maurizio (PSDI), relatore.....	14 e passim
PRESIDENTE	4	CAPRIA, ministro del turismo e dello spetta- colo	16 e passim
Deliberazione sul Doc. IV, n. 79:			
MAZZOLA (DC), relatore	4, 5		
GUALTIERI (PRI)	4, 5		

* COLOMBO Vittorino (V.) (DC)	Pag. 23
MITROTTI (MSI-DN)	28, 29, 32
FIOCCHI (PLI)	30
CIMINO (PSI)	31
SAPORITO (DC)	34
SCLAVI (PSDI)	34
CANETTI (PCI)	35

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE	36
PANIGAZZI (PSI)	36

DISEGNI DI LEGGE**Discussione:**

«Conversione in legge del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 11, recante misure urgenti

a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese» (2160):

PRESIDENTE	Pag. 37, 48, 49
D'AMELIO (DC)	37
MITROTTI (MSI-DN)	37

INTERROGAZIONI

Annunzio	50
----------------	----

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 6 MARZO 1987

54

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

CONSOLI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Abis, Calcaterra, Giust, Granelli, Gusso, Mascaro, Noci, Palumbo, Taviani, Fassino.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro della sanità:

«Conversione in legge del decreto-legge 5 marzo 1987, n. 62, recante misure urgenti per la partecipazione dei medici e dei veterinari alla programmazione sanitaria ed alla gestione dei servizi sanitari e per la disciplina delle incompatibilità in materia di accesso ai rapporti convenzionali con le unità sanitarie locali per l'espletamento di attività sanitarie» (2250).

In data 4 marzo 1987, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SALVATO, NESPOLO, TEDESCO TATÒ, GHERBEZ e ROSSANDA. — «Introduzione dei temi relativi alla sessualità nella scuola» (2248);

ORCIARI, SCEVAROLLI, BUFFONI, SELLITTI e SPANO OTTAVIO. — «Perequazione del trattamento pensionistico a favore degli ex combattenti» (2249).

È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

MARCHIO, BIGLIA, COSTANZO, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANREGGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI e SIGNORELLI. — «Istituzione di una Commissione bicamerale d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi» (2251).

Petizioni, annunzio

CONSOLI, *segretario, su invito del Presidente dà lettura del sunto della seguente petizione pervenuta al Senato.*

Il signor Caruso Francesco da Castrovillari (Cosenza) e numerosi altri cittadini delle regioni Calabria e Basilicata, sollecitano l'approvazione del disegno di legge-quadro sui parchi e sulle riserve naturali — già esaminato dalla 9^a Commissione del Senato — al fine di istituire il Parco nazionale del Pollino (*Petizione n. 205*).

PRESIDENTE. A norma del Regolamento questa petizione è stata trasmessa alla Commissione competente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 5 marzo

1987, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 3 del decreto-legge 26 novembre 1981, n. 677 (Contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli regionali), convertito nella legge 26 gennaio 1982, n. 11, nella parte in cui dispone la riduzione di lire 3.250 milioni delle somme da corrispondere per l'anno 1981 alla regione Sardegna. Sentenza n. 70 del 26 febbraio 1987 (*Doc. VII*, n. 142);

dell'articolo 18 delle disposizioni preliminari al codice civile, nella parte in cui, per il caso di mancanza di legge nazionale comune ai coniugi, stabilisce che si applica la legge nazionale del marito al tempo del matrimonio. Sentenza n. 71 del 26 febbraio 1987 (*Doc. VII*, n. 143);

dell'articolo 1, secondo comma, della legge 1 febbraio 1978, n. 30 (Tabelle nazionali delle qualifiche del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto) nella parte in cui le note numeri 18 e 22 (in calce alle tabelle delle qualifiche) non prevedono il nuovo inquadramento quale operaio tecnico (livello 6°) dell'operaio provetto promosso per anzianità, limitatamente agli agenti che fossero stati direttamente inquadrati — in epoca anteriore al 1° gennaio 1978 — nella qualifica senza aver potuto partecipare, per responsabilità riferita da giudicato esclusivamente al datore di lavoro, a prova d'esame tecnico-professionale per il conseguimento della qualifica stessa. Sentenza n. 72 del 26 febbraio 1987 (*Doc. VII*, n. 144);

dell'articolo 1 della legge 19 maggio 1976, n. 322 (Modifica delle norme sul matrimonio di alcune categorie di appartenenti ai corpi di polizia) nella parte in cui non prevede che i brigadieri, i vicebrigadieri ed i militari di truppa dell'Arma dei carabinieri possano contrarre matrimonio al compimento del quarto anno di servizio nella detta Arma comunque espletato. Sentenza n. 73 del 26 febbraio 1987 (*Doc. VII*, n. 145).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Inserimento nell'ordine del giorno della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio Doc. IV, n. 81

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ai sensi del quarto comma dell'articolo 56 del Regolamento, propongo l'inserimento al primo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna della discussione della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pingitore di cui al Documento IV, n. 81, in ordine alla quale il senatore Covi ha già presentato la relazione scritta.

Poichè non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Esamineremo per prima quella avanzata nei confronti del signor Paolo Vigeveno, per il reato di vilipendio delle Assemblee legislative (articolo 290 del codice penale) (*Doc. IV*, n. 79).

Ha facoltà di parlare il relatore.

MAZZOLA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la domanda di autorizzazione a procedere di cui trattasi è stata richiesta dalla Procura della Repubblica di Roma nei confronti del signor Paolo Vigeveno, direttore di «Radio radicale», per una frase pronunciata da un ignoto interlocutore nel corso della trasmissione «aperta», a suo tempo tenuta da questa radio, frase nella quale venivano genericamente definiti in modo non confacente e certamente non commendevole i politici in generale.

GUALTIERI. Gradirei sapere, senatore Mazzola, quali erano in particolare queste espressioni poco commendevoli.

MAZZOLA, *relatore*. Ciò, senatore Gualtieri, non è rilevante ai fini della questione e della proposta che la Giunta avanza, perchè la

Giunta non ritiene, innanzitutto, che nel termine «politici» sia configurabile l'Assemblea legislativa; infatti, il reato di vilipendio è previsto nei confronti dell'Assemblea legislativa e non della classe dei politici in genere. In secondo luogo la Giunta ha ritenuto all'unanimità, conformandosi ad una giurisprudenza consolidata in questo senso, che l'ingiuria nei confronti di un politico o anche di un parlamentare non configuri di per se stessa il reato di vilipendio delle Assemblee parlamentari, che richiede un dolo ed una coloritura diversi. In terzo luogo, la Giunta ha ritenuto che le Assemblee legislative, le istituzioni parlamentari siano in grado di difendere da sole la loro onorabilità e la loro funzione e che proprio sulla capacità di funzionamento del Parlamento risieda la capacità di rispondere a quanti dall'esterno portano un attacco nei confronti del Parlamento stesso.

Il prestigio delle istituzioni, quindi, non risiede tanto nella normativa che a tutela delle istituzioni è prevista dal codice penale quanto nella capacità delle istituzioni stesse di essere credibili e quindi di respingere queste forme di vilipendio.

Per tutto questo contesto di ragioni, la Giunta all'unanimità propone all'Assemblea di non concedere l'autorizzazione a procedere.

GUALTIERI. Domando diparlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, per poter giudicare se c'è l'offesa, bisognerebbe conoscere la frase che è stata pronunciata. Come si fa a giudicare se siamo stati offesi come corpo, o come politici in generale, se il relatore non ci dice qual è la frase che è stata pronunciata? Quindi, chiedo, prima di potermi pronunciare, che sia reso noto quanto è stato detto nei confronti dei politici o dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Senatore Mazzola, lei intende fornire questa chiarificazione?

MAZZOLA, *relatore*. Signor Presidente, visto che il senatore Gualtieri ci tiene, la frase

non la ricordo a memoria in quanto non ho sottomano gli atti, ma in sostanza aveva il significato di dire che i politici sono persone che sistemano i familiari, che fanno i «cavoli propri» e che prendono le bustarelle. Questo era il contenuto sostanziale.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il signor Paolo Vigevano.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Consoli, per il reato di cui agli articoli 110, 368 e 61, numero 10, del codice penale (concorso nel reato di calunnia, aggravato) e per il reato di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) (*Doc. IV, n. 80*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

BENEDETTI, *f.f. relatore*. Signor Presidente, relatore è il senatore Russo, il quale però è assente perchè impegnato in altra sede ed in altra attività: mi sostituisco a lui riportandomi alla sua relazione ed alle conclusioni della Giunta la quale, all'unanimità, ha deliberato di proporre la concessione dell'autorizzazione a procedere. Intendo dire soltanto brevi parole. La Giunta ha considerato il carattere della prima imputazione, reso evidente dalla proiezione alternativa che ne scaturisce. Al senatore Consoli è stato contestato il delitto di calunnia come conseguenza di una denuncia presentata, da lui e da altri consiglieri comunali di Martina Franca, contro sindaco ed assessori di quella città; tuttavia, per effetto di tale denuncia, è stato rubricato il delitto di abuso innominato in atti di ufficio. Ma, come ha rilevato il relatore, la contestazione alternativa concretizza un caso di automatismo che può verificarsi nella prassi giudiziaria. Del resto, all'esposto sottoscritto anche dal senatore Consoli, aveva fatto seguito un esposto del sindaco ed un altro degli assessori di Martina Franca i quali insistevano nel definire calunniosa la denuncia del senatore Consoli e degli altri.

Alcune perplessità sono insorte invece rispetto alla seconda imputazione che ha ricondotto alla nozione di interesse privato di cui all'articolo 324 del codice penale un atto di esercizio, da parte del senatore Consoli, della sua funzione di consigliere comunale. Infatti, il voto espresso da lui e dai consiglieri della sua parte politica in una seduta del consiglio comunale successiva alla denuncia, e agli atti amministrativi e alle procedure giudiziarie seguitene, è stato ritenuto, con l'imputazione, finalizzato a rendere credibile la denuncia stessa.

Per dovere di chiarezza, anche se non è questa materia della quale la Giunta può occuparsi, va detto che analoga imputazione è stata elevata, con procedimento logico-giuridico eguale e contrario, ai consiglieri denunciati, cioè a quelli dell'altra parte politica che avevano espresso un voto di segno diverso: in poche parole, a tutti i componenti votanti del consiglio comunale. È stata così affermata una vera e propria connessione tra attività penal-processualistica delle parti e un atto dell'esercizio del loro libero mandato elettivo.

Il relatore, senatore Russo, con garbo ha detto che tale formulazione estensiva suscita curiosità. Ma la Giunta non ha il compito di pronunciarsi sull'interpretazione che nel diritto vivente si è finito per dare all'articolo 324 del codice penale, senza che la questione di costituzionalità — questa osservazione fu fatta, se ben ricordo, dal senatore Vassalli in un convegno di alcuni anni or sono — sia mai stata rimessa alla Corte costituzionale. Se posso prendermi la libertà di una sola osservazione, signor Presidente, voglio esprimere l'augurio che il Senato sia messo in condizione di poter iniziare e concludere l'esame della riforma dei reati contro la pubblica amministrazione nel testo già licenziato dalla Camera dei deputati.

Il senatore Consoli, e di questo si dà atto nella relazione, ha chiesto la concessione dell'autorizzazione a procedere. La Giunta, conformemente ad interpretazione e prassi pacifica, ha ritenuto non determinante tale richiesta. Ha invece considerato prevalente su ogni altra valutazione il fatto che il senatore Consoli abbia agito in qualità di consi-

gliere comunale. Per questo il relatore ha giustamente osservato che non è implicata alcuna lesione agli interessi del Parlamento.

La Giunta inoltre ha riflettuto su un'altra decisiva circostanza: è stato il senatore Consoli a volere ed a determinare, con la denuncia, l'esercizio dell'azione penale e l'inizio del procedimento nel cui ambito è stata proposta contro di lui la domanda di autorizzazione a procedere.

È per tutte queste ragioni, illustrate nell'attenta relazione del senatore Russo, che la Giunta ha deliberato all'unanimità di proporre la concessione dell'autorizzazione a procedere.

CONSOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono convinto che la prerogativa dell'immunità è stata concepita dal costituente non per sottrarre un membro del Parlamento alla giurisdizione, ma come tutela dell'indipendenza dell'istituto parlamentare e quindi come un filtro attraverso cui passare per verificare se vi siano o meno atti di persecuzione politica nei confronti di un suo membro. Tale persecuzione deve essere, se non provata, almeno corposamente sospettata e deve estrinsecarsi su un terreno che intacchi la funzione parlamentare o quanto meno il prestigio di un suo membro.

In questo ambito, a mio avviso, dovrebbero essere escluse incriminazioni per ipotesi di reati comuni ed incriminazioni anche per reati di natura politica quando non intaccano la funzione specifica di parlamentare, a parte ovviamente il sospetto di persecuzione politica.

Nel caso della richiesta di autorizzazione a procedere che mi riguarda, avanzata dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Albano, credo sia da escludere che si tratti di un campo in cui debba operare la prerogativa. Ho già avuto modo di sostenere questo in sede di Giunta e sia dalla relazione che dalle cose dette dal presidente della Giunta stessa, che ha sostituito il relatore, posso constatare che la Giunta, decidendo all'unanimità in tal

senso, è stata sensibile alle mie argomentazioni, e la ringrazio di questo.

Vorrei quindi esporre ai colleghi anche in questa sede alcune considerazioni svolte davanti alla Giunta. I fatti sono i seguenti. In data 25 febbraio 1980 la giunta comunale di Martina Franca affidava a due tecnici l'incarico di adeguare alcuni piani particolareggiati, concordando un compenso debitamente corrisposto. Dopo oltre quattro anni, senza che nel frattempo fosse intervenuto alcun provvedimento di modifica della precedente deliberazione, la giunta municipale, usando i poteri del consiglio, liquidava agli stessi tecnici un'altra somma, rendendo immediatamente esecutivo il provvedimento. Questa delibera fu successivamente annullata dal comitato di controllo. Un anno dopo, mentre la giunta si trovava in regime di *prorogatio* poichè erano passati soltanto cinque giorni dalla consultazione amministrativa, ancora una volta la giunta, usando i poteri del consiglio, liquidava un'altra somma consistente. Anche questa volta il comitato di controllo annullava questa decisione. Conseguentemente, in qualità di consigliere comunale, insieme ad altri dodici consiglieri di vari Gruppi politici provvedevo a denunciare la giunta dell'epoca alla Procura della Repubblica, ipotizzando alcuni risvolti penali in questi comportamenti, e cioè gli estremi di peculato per distrazione, di abuso innominato di atti d'ufficio e di omissione di atti d'ufficio. Successivamente, dopo 5 mesi, una parte della giunta da me denunciata controdenunciava il sottoscritto e gli altri consiglieri per calunnia. Qualche mese dopo in consiglio comunale veniva portata una delibera, a sanatoria di quegli atti illegittimi che avevano provocato la denuncia da parte mia e di altri colleghi consiglieri, contro la quale non potevo che votare contro. A questo punto, però, venivamo incriminati per interesse privato in atti d'ufficio. Da qui la richiesta di autorizzazione a procedere per calunnia ed interesse privato.

Io ritengo che la proposta della Giunta debba essere accolta, innanzitutto perchè si tratta di vicende che riguardano la mia qualità di consigliere comunale e non la mia qualità di membro del Parlamento, e in se-

condo luogo perchè l'incriminazione non riguarda me solo, bensì tredici consiglieri comunali. Non sarebbe quindi comprensibile il fatto che io venga escluso dal processo: in qualche modo, da una decisione di tal genere sarebbe leso il mio prestigio. Comprensibili risulterebbero infatti le reazioni che si potrebbero determinare se uno dei protagonisti della vicenda venisse tenuto fuori in quanto membro del Parlamento. La cosa potrebbe addirittura suonare a discredito per lo stesso istituto parlamentare. Non va dimenticato inoltre che io sono stato candidato alle elezioni amministrative di quel comune come capolista.

A prescindere poi dal fatto che si tratta di ipotesi di reato che investono la funzione di consigliere comunale, e a prescindere dall'opportunità di non separarsi dagli altri protagonisti di quella vicenda, rimane da porsi la domanda se esiste in qualche modo un sospetto di persecuzione politica. La domanda è legittima, tenuto conto che si tratta di una vicenda giudiziaria scaturita da un aspro scontro politico e tenuto conto della situazione particolare che si è manifestata a Taranto per quanto riguarda alcuni settori della magistratura.

Chiedo scusa al presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere e ai suoi membri se faccio questo riferimento; esso però si impone, perchè, quando sono stato ascoltato dalla Giunta stessa, mi è stata proprio rivolta una domanda del genere. La stessa cosa mi viene chiesta poi anche da altre parti. È bene quindi agire in tutta chiarezza per accertare se esiste un qualche collegamento tra questa richiesta di autorizzazione a procedere e gli avvenimenti che vanno sotto il nome di «caso Taranto», che hanno visto implicati alcuni settori della magistratura, avvenimenti per i quali mi si addebita una certa responsabilità, un certo ruolo. Personalmente sono portato ad escludere in maniera netta che esista un collegamento tra le vicende che hanno investito a Taranto alcuni settori della magistratura e questa particolare vicenda della richiesta di autorizzazione a procedere. Sono portato ad escluderlo in maniera netta, innanzitutto perchè io ritengo che si debbano valutare i

dati oggettivi. Intendo dire che la vicenda che riguarda la vita di un consiglio comunale ora si è trasferita nelle aule giudiziarie non già per decisione di un magistrato o di altre persone, che pur potevano avere causa, ma per una scelta consapevole fatta da me e dagli altri colleghi del Gruppo comunista e del Gruppo socialista del consiglio comunale di Martina, che abbiamo inteso affrontare gli aspetti di carattere penale di questa vicenda nella sede giudiziaria. È quindi una scelta che abbiamo fatto noi. Proprio perchè sono del tutto convinto della giustezza di quella scelta e di quella battaglia, è un diritto-dovere per me il poter percorrere fino in fondo quella strada che ho scelto liberamente. Il reato di calunnia, essendo connesso all'essersi o meno verificate alcune illegittimità rilevate da me assieme agli altri colleghi denunciati, può dirimersi e chiarirsi solo se si va fino in fondo in questa vicenda anche in sede giurisdizionale.

Il reato di interesse privato, che mi pare in qualche modo discutibile e che ha portato all'incriminazione non soltanto mia e di altri consiglieri che avevano votato contro una delibera a sanatoria di atti illegittimi, ma anche dei membri del consiglio che avevano compiuto quegli atti illegittimi, apre una questione di grande portata, a mio avviso. Infatti, anche se ciò è avvenuto nel consiglio comunale di una cittadina, apre questioni relative non soltanto alla regolamentazione di quel reato, alla sua definizione, ma anche in qualche modo al rapporto tra potere amministrativo e potere giudiziario.

In questa fase non vedo perchè dovrei essere escluso dal poter contribuire anche nella sede giurisdizionale al chiarimento di tale questione. D'altra parte, quand'anche io ne fossi escluso, gli altri colleghi consiglieri comunali che si trovano nelle mie stesse condizioni non ne sarebbero esclusi. Non capisco perchè io dovrei rimanerne fuori.

Da tutte queste considerazioni escludo nella maniera più ferma che ci sia un elemento, non dico di ritorsione, ma di clima di contrapposizione tra qualche magistrato e alcune forze politiche. Ma, quand'anche ci fosse, la cosa peggiore sarebbe che questo rischio potesse essere corso soltanto da una parte di

coloro che hanno scelto liberamente di portare una battaglia nella sede giurisdizionale, e non da uno dei protagonisti qual è il sottoscritto, in una materia nella quale la mia funzione parlamentare non ha alcuna rilevanza.

Per questo prego i colleghi di accogliere la proposta della Giunta e di votare quindi per la concessione dell'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Consoli.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Pingitore per i reati di cui agli articoli 27 e 31 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915 (violazione di norme sullo smaltimento dei rifiuti urbani) (*Doc. IV, n. 81*).

Nel dare la parola al relatore Covi, la Presidenza tiene a precisare che nell'annuncio della presentazione della relazione scritta, per un errore materiale, il nome del senatore Covi quale relatore è stato sostituito con quello del senatore Benedetti, ed il nome del senatore Pingitore, al quale è riferita la richiesta di autorizzazione a procedere, è stato sostituito con quello dello stesso senatore Covi.

La Presidenza, nel rammaricarsi di questo incidente, assicura che si è provveduto all'immediata pubblicazione dell'edizione corretta del fascicolo.

Ha facoltà di parlare il relatore.

COVI, relatore. Signor Presidente, ho occupato questo posto, anzichè quello tipico del relatore, proprio perchè non sapevo se avrei dovuto parlare nella qualità soggettiva di relatore, o in quella di imputato.

PRESIDENTE. Senatore Covi, lei è lo stimato relatore.

COVI, *relatore*. Signor Presidente, lei ha già descritto quanto è accaduto. Prendo atto delle sue parole, e la ringrazio. Devo tuttavia dire che l'episodio è estremamente spiacevole, poichè, data la delicatezza della materia, è chiaro che potrebbe anche avere dei riflessi all'esterno ancor più spiacevoli. Vi è, poi, un altro motivo. Nella riparazione dell'errore non mi sembra che si sia stati eccessivamente tempestivi. Il resoconto sommario è uscito alle 9 di mattina e l'ho ritirato in casella. Sono stato avvertito dal professor Di Muccio dell'errore e che si sarebbe provveduto a ritirare il resoconto sommario, ma quando, verso le 11, ho ritirato dalla casella anche il resoconto stenografico, ho potuto constatare che esso conteneva il medesimo errore. Quanto meno, si sarebbe dovuto provvedere a non distribuire quest'ultimo, giacchè tutti i colleghi hanno preso visione sia del resoconto sommario che di quello stenografico, contenenti l'anzidetto errore.

Non voglio fare di questo avvenimento un caso clamoroso, nè voglio aderire alle suggestioni del mio Capogruppo, il quale mi invitava a chiedere un miliardo di danni. Riten- go, tuttavia, che tali vicende debbano essere seguite con maggiore oculatezza, stante la delicatezza della materia. Come ho detto, non ne farò un caso clamoroso, data la natura del reato — anche perchè non voglio gravare sulla posizione del senatore Pingitore — tuttavia se si fosse trattato di un reato di diversa natura si sarebbero potute creare delle situazioni davvero spiacevoli.

PRESIDENTE. Ad incidente si è sommato altro incidente, la Presidenza quindi si scusa anche per questo disguido.

La invito, senatore Covi, a svolgere la sua relazione.

COVI, *relatore*. Non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pingitore.

È approvata.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 2, concernente misure urgenti per la costruzione o l'ammodernamento di impianti sportivi, per la realizzazione o completamento di strutture sportive di base e per l'utilizzazione dei finanziamenti aggiuntivi a favore delle attività di interesse pubblico» (2225) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2225. Riprendiamo la discussione generale, iniziata nella seduta di ieri.

È iscritto a parlare il senatore Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il mio è l'ultimo intervento in questo dibattito sul disegno di legge di conversione del decreto-legge recante misure urgenti per la costruzione o l'ammodernamento di impianti sportivi.

Desidero sviluppare a nome del Gruppo repubblicano alcune considerazioni in aggiunta a quanto ha già detto ieri, con grande efficacia, il senatore Gualtieri. Le osservazioni che mi permetterò di avanzare nei confronti del provvedimento in esame sono sostanzialmente tre. La prima riguarda la sussistenza dei presupposti di urgenza, nei confronti almeno di quella parte del disegno di legge riguardante interventi ordinari in materia di impianti sportivi, della parte, per intenderci, che non era compresa nel decreto-legge e che è stata introdotta dall'altro ramo del Parlamento.

Riteniamo, in sostanza, come ieri ha affermato il nostro Capogruppo, che tutto quanto attiene la politica ordinaria nel campo degli investimenti, della costruzione e dell'ammodernamento degli impianti sportivi, nell'intero territorio del paese, debba essere affrontata con disegno di legge ordinario, e non già attraverso un decreto che aveva — e non

poteva non essere diversamente — un carattere del tutto limitato alla parte degli impianti sportivi che è direttamente interessata allo svolgimento dei campionati mondiali di calcio che avverranno, come è noto, nel 1990 nel nostro paese.

Non si tratta, onorevoli colleghi, di una questione meramente formale sulla quale richiamare la vostra attenzione, bensì di una questione sostanziale, oserei dire di principio, circa il modo di legiferare da parte del Parlamento. Si parla tanto, in questi tempi, della necessità di migliorare il funzionamento delle istituzioni, a cominciare dal Parlamento, salvo poi compiere ogni giorno atti che finiscono col deteriorarne l'immagine, varando leggi in modo confuso e non rispettando i vincoli posti dalla Costituzione. Un esempio abbastanza recente — e vale la pena di sottolinearlo — è quello del provvedimento che qualche settimana fa abbiamo esaminato in quest'Aula. Da tempo, onorevoli colleghi, da parte di questo come dell'altro ramo del Parlamento, si discute e si critica il ricorso eccessivo alla decretazione d'urgenza; ma quando il Parlamento decide di includere in decreti-legge, che hanno il carattere di provvedimenti veramente giustificati dal punto di vista dell'urgenza, questioni e materie che devono essere trattate con legge ordinaria, perchè non hanno il carattere dell'urgenza, evidentemente si dà un esempio di scarsa coerenza tra quanto si invoca da una parte e quanto invece si fa dall'altra.

Riteniamo che il Parlamento, in definitiva, comportandosi in tal modo, sminuisca la sua funzione di controllo e indebolisca la sua richiesta di minore ricorso alla decretazione d'urgenza: siamo dell'avviso che in tal modo il Parlamento offra forti alibi ed ampi motivi per proseguire invece con una prassi che tutti quanti diciamo di non condividere, e rispetto alla quale si dovrebbe porre un freno.

La seconda questione che noi poniamo è quella relativa alla copertura o, per meglio intenderci, al modo attraverso il quale la Camera dei deputati ha inteso assicurare la copertura delle spese aggiuntive derivanti dagli emendamenti che sono stati introdotti

al provvedimento originario del Governo in quella sede. Se non ricordo male, un rilievo molto importante a questo riguardo viene mosso dalla Commissione bilancio. Secondo noi non è accettabile la maniera disinvolta con la quale si è creata la copertura per le maggiori spese derivanti, appunto, dagli emendamenti introdotti dalla Camera dei deputati: infatti non è accettabile che si ricorra, per la copertura, all'utilizzo delle somme di cui al fondo globale per le opere infrastrutturali, che riguardano tra l'altro il recupero dei centri storici, dei centri urbani che noi sappiamo essere in molte città in un crescente stato di degrado. Procedendo in questo modo, modifichiamo senza una sufficiente discussione le scelte che abbiamo compiuto appena due mesi fa. Infatti, per assicurare la copertura a questo provvedimento, si è ricorso ad un capitolo sul quale abbiamo discusso in occasione della legge finanziaria per il 1987: si tratta di scelte che allora abbiamo condiviso ed approvato e che oggi modifichiamo, dopo aver discusso per mesi, per non dire per anni, sulla priorità da dare agli investimenti in materia di interventi pubblici in questo campo.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ricordo il dibattito che si è svolto in questo ramo del Parlamento. Da parte di molti senatori si è insistito molto non soltanto sulla quantità degli investimenti, ma anche sulla qualità degli stessi per rimettere in moto un meccanismo di sviluppo nel nostro paese. Tuttavia, voglio in particolare ricordare l'intervento, da questo punto di vista esemplare, che ho ascoltato in quest'Aula, del senatore Claudio Napoleoni il quale, parlando appunto della necessità di una forte politica di investimenti pubblici, teneva a sottolineare che non si trattava di fare degli investimenti senza stabilire le relative priorità, ma di qualificare questi investimenti secondo le priorità che noi tutti dovevamo indicare.

Ora, la domanda che noi poniamo ai colleghi di questo ramo del Parlamento è la seguente: tra le opere infrastrutturali che vengono indicate nella legge finanziaria in riferimento al fondo globale — che è stato creato appunto per il recupero dei centri storici, per il recupero dei quartieri il cui degrado

aumenta, per creare infrastrutture tese a migliorare la qualità dei servizi e la stessa attività delle imprese — considerate gli impianti sportivi tra i tipi di intervento che devono avere carattere prioritario rispetto agli altri interventi, cioè quelli per i quali si è costituito il Fondo globale? Fra l'altro ci ricorda il senatore Covi che c'è una voce specifica per gli impianti sportivi.

Qualche collega da questo nostro atteggiamento di critica trae la conclusione del tutto semplicistica e superficiale che il Gruppo repubblicano non sia sensibile al problema degli impianti sportivi. Non si tratta di questo, bensì dell'esigenza di fare una distinzione chiara fra quelle che sono le esigenze prioritarie, da un lato, e quelli che sono gli stessi impianti sportivi che il paese ritiene di dover sviluppare o ammodernare dall'altro; a questo riguardo ci permettiamo, anche per quella parte del provvedimento per la quale evidentemente non solleviamo problemi di sussistenza dei presupposti di urgenza, cioè i provvedimenti previsti dal testo originario del decreto, di dire nel merito al Governo di vigilare su come si spendono quei 400 miliardi, perchè abbiamo qualche dubbio che sia opera saggia procedere all'ammodernamento, ma soprattutto all'ampliamento di alcuni grandi stadi, quando vediamo diminuire le presenze e quando magari nell'arco di un'annata sportiva solo una o due volte si raggiunge la completa capienza.

Segnalazioni di questo genere ci vengono anche da amministratori di grandi città, senza distinzioni di colore politico; noi le abbiamo raccolte, signor Presidente, e ci auguriamo che nel provvedimento di attuazione il Governo tenga conto di queste nostre preoccupazioni. Non si tratta quindi, in altre parole, in occasione dei campionati del mondo di calcio, di creare delle strutture monumentali che servono una volta tanto e che poi saranno abbandonate o cadranno in disuso, come avviene per alcune di queste strutture (ricordo soltanto il velodromo di Roma, costruito in occasione delle Olimpiadi); stiamo attenti a non commettere simili errori, perchè questi sono sprechi che non danno alcun aiuto allo sport, ma, soltanto danno all'immagine stessa dello sport per l'errato utilizzo che si fa delle risorse ad esso destinate.

Vogliamo aprire una discussione su questi temi almeno da due punti di vista, e la domanda che poniamo ai colleghi — e crediamo di non eccedere nell'enfatizzare oltre il necessario il problema, e tanto meno di fare della demagogia — è la seguente: in città il cui degrado ha raggiunto livelli insopportabili è prioritaria la creazione di un grande stadio o di un grande impianto sportivo o il recupero del centro storico, del centro urbano con il restauro di beni culturali, il miglioramento di quei servizi sociali e civili e di quelle infrastrutture che servono alla crescita complessiva della comunità locale, che servono per dare migliori servizi sia ai cittadini che alle aziende?

Durante un dibattito svoltosi attorno alla metà degli anni '60 a proposito di un paio di impianti sportivi, ricordo che il nostro segretario dell'epoca, Ugo La Malfa, sollevò un problema di questa natura, e si chiese, e chiese alle altre forze politiche, se, rispetto ai problemi della crescita, del miglioramento della qualità della vita, della creazione delle condizioni per uno sviluppo di zone che di sviluppo ne hanno avuto poco, del recupero di interi quartieri in degrado là dove mancano le abitazioni, fosse prioritaria la creazione di alcuni grandi impianti sportivi — che sono un po' fine a se stessi, cioè non inducono ad un miglioramento complessivo della vita della città in tutti i suoi aspetti economici, sociali e culturali, e che sono utilizzati al massimo poche ore alla settimana — o se, invece, fosse prioritario proprio concentrare gli sforzi e le risorse in direzione del miglioramento di quei servizi economici e sociali, di quei servizi che, appunto, rappresentano l'esigenza quotidiana dei cittadini o delle aziende. Questo è il problema che noi poniamo.

Vorrei sapere se, in città come, ad esempio, Palermo o Napoli, dove il degrado ha raggiunto livelli preoccupanti, per migliorare la qualità della vita, come si usa dire oggi, per migliorare le condizioni di lavoro della gente, per migliorare i servizi a disposizione delle aziende — non viviamo sulla luna, e sappiamo che molte aziende non si trasferiscono in certe zone del nostro Meridione perchè mancano i servizi fondamentali per poter espletare la propria attività, per poter

intrattenere rapporti con il mercato e per avere le condizioni necessarie a svolgere il proprio lavoro — si deve considerare prioritario il miglioramento di questo tipo di servizi, di questi beni culturali, di queste infrastrutture sociali oppure è da considerare prioritaria la costruzione di un grande impianto sportivo, che avrebbe una utilizzazione, ripeto, minima.

Quando avanziamo questi rilievi ci viene risposto con una battuta — ma in questo caso non è possibile accettare come risposta una battuta — che noi siamo contrari agli impianti sportivi e, quindi, anche allo sport. Siamo seri: le cose di cui stiamo discutendo riguardano grandi impianti sportivi che hanno molto a che fare con lo sport inteso come spettacolo e sempre meno a che fare con lo sport vero, con il vero agonismo, che per essere svolto spesso non richiede questo complesso di interventi. Quindi, onorevoli colleghi, noi siamo preoccupati per queste ragioni specifiche, e non esprimeremo un voto favorevole se il provvedimento non verrà modificato nel senso indicato dagli emendamenti che abbiamo presentato. Ma desidero ancora aggiungere che noi ripeteremo il discorso che oggi facciamo in occasione della discussione di ogni provvedimento che sia contenuto in questi limiti e che sia criticabile da quello stesso punto di vista da cui noi oggi criticiamo questo provvedimento, e ciò anche perchè non intendiamo partecipare a questa gara di euforia per cui, poichè tutto va bene, possiamo ormai permetterci di destinare le risorse disponibili a tutto ciò che la società civile o l'essere umano può invocare e richiedere.

Non neghiamo i passi in avanti compiuti dal paese in questi ultimi anni: ci ricordiamo bene che l'inflazione è scesa dal 21-22 per cento del 1980, attraverso una serie di interventi successivi, al 4,5-5 per cento di oggi, e sappiamo che ciò costituisce un grande passo in avanti. La bilancia commerciale è migliorata sensibilmente e si è ridotto il disavanzo in modo drastico. Allo stesso modo non sfugge a noi, il grande salto in avanti compiuto dalle maggiori imprese del paese. Ma noi non confondiamo certo la condizione di un certo numero di imprese, che hanno fatto un grosso salto in avanti riconquistan-

do posizioni di mercato che avevano perduto, con la diversa condizione di altre imprese o di cittadini di alcune zone del paese. Ecco, non vorremmo che questa euforia a proposito di una Italia che ha superato la Gran Bretagna e che sta per superare la Francia, e dove quindi tutto va bene travolgesse forze politiche e forze sociali e le spingesse ad usare le risorse pubbliche in modo non del tutto rigoroso o scarsamente rigoroso; non vorremmo che venisse distratta una parte di queste risorse da quell'obiettivo più importante che deve stare in cima a tutti i nostri pensieri e alle nostre preoccupazioni, e che è quello degli investimenti produttivi, degli investimenti che non si limitano a creare qualche occasione di lavoro in più, oggi, senza creare però stimoli ed effetti moltiplicatori nell'economia e nella vita della nostra comunità, domani.

Devo ricordare, onorevoli colleghi, che accanto ad una certa euforia che ha coinvolto alcuni ambienti economici, alcuni ambienti legati alla borsa e alcuni ambienti politici, vi è un'altra parte del paese che si trova in condizioni diverse. Infatti vi sono cittadini che non hanno mezzi sufficienti per vivere. Abbiamo otto milioni di pensionati al minimo di pensione su un totale di 14 milioni di pensionati! Chi non ha lavoro e non ha altri redditi, cioè chi ha una pensione sociale ed è in condizioni di effettivo bisogno, deve vivere soltanto con quelle 300-320.000 lire di pensione!

Noi non siamo qui, onorevoli colleghi, a proporre di destinare il fondo per il recupero dei centri urbani o le infrastrutture locali ad interventi di carattere sociale che non avrebbero attinenza a tale questione, ma siamo qui a dire che un paese che ha problemi di questa portata da risolvere deve stare attento a come spende ogni lira, ogni 100 miliardi o 1.000 miliardi. Infatti, se intraprende una strada sbagliata, il cammino per raggiungere quel livello di avanzamento della nostra società sarà non lungo, ma lunghissimo.

Alcuni giorni fa ho partecipato alla Conferenza per il Mezzogiorno, organizzata dal Ministero del lavoro, dedicata ai temi della occupazione femminile e della parità, e ho ascoltato un discorso del ministro del lavoro

De Michelis estremamente duro circa le prospettive di crescita dell'occupazione nel Mezzogiorno d'Italia e, segnatamente, dell'occupazione femminile. Era un discorso che non ha gelato soltanto l'assemblea dei partecipanti a quel convegno, ma anche chi, come me, non è mai stato ottimista a questo riguardo, soprattutto se si continuano a fare le cose come sono state fatte per un certo periodo. Cosa ha detto in quella occasione il ministro De Michelis? Ha detto che non crede alle ipotesi di sviluppo che il Ministero per il Mezzogiorno fa attraverso la legge per il Mezzogiorno e la legge De Vito per le cooperative; ha detto, in poche parole, che sono ottimistici i 420.000 posti di lavoro previsti nei prossimi tre anni in applicazione di quelle due leggi. Ha detto inoltre che teme, non essendoci le convenienze per le aziende a preferire il lavoro femminile nei confronti di altro tipo di lavoro, una diminuzione, e non un aumento, della occupazione femminile stessa, perchè mancano gli incentivi per le aziende e perchè abbiamo — ha aggiunto — una legislazione sul funzionamento del mercato del lavoro che è ancora troppo rigida.

Onorevoli colleghi, abbiamo sollevato certi problemi nei confronti di questo provvedimento non perchè non siamo sensibili ai problemi dello sport, non perchè non siamo sensibili ai problemi che pone lo svolgimento dei campionati mondiali di calcio in Italia per il 1990; il nostro è un appello che rivolgiamo alle altre forze politiche ed al Governo, è un appello che rivolgiamo ai colleghi del Parlamento: non siamo disponibili a continuare in questo modo di legiferare che non ci fa svolgere il nostro ruolo di controllori e di critici, perchè il Governo non ecceda nel ricorso alla decretazione e si limiti a farlo solo nei casi in cui ciò è veramente indispensabile in quanto sussistano i presupposti di urgenza; per cui saremo rigorosi nei confronti di quei provvedimenti che, nascendo con questo intento, si estendono, strada facendo, a problematiche che non richiedono interventi di urgenza.

Inoltre, dobbiamo portare attenzione al discorso delle priorità. Mi si consenta in tal

senso una sottolineatura. Noi registriamo una mancanza di tensione attorno a questi argomenti: se ne parlava con maggiore impegno negli anni '60 ed all'inizio degli anni '70. Oggi, ogni provvedimento ed ogni legge diventa un'occasione per stanziare somme di cui non importa il fine: sia che si tratti di stanziamenti a carattere economico, sia che si tratti di stanziamenti a carattere sociale.

Il Gruppo repubblicano non ha inteso enfatizzare oltre misura questo provvedimento, ma ha inteso sottolineare che occorre, anche in relazione al clima preelettorale che esiste nel paese e nelle forze politiche, frenare questa corsa ad utilizzare ogni occasione per avere nuovi stanziamenti, ed essere più rigorosi nell'utilizzare meglio le risorse a nostra disposizione, perchè la soluzione dei problemi che stanno a cuore a tutti noi dipende soltanto dal modo coerente e rigoroso con il quale sapremo fare ciò.

Questo è il significato della nostra presa di posizione; questo è il significato dei nostri emendamenti e degli interventi che abbiamo svolto in quest'Aula.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

rilevato che gli impianti sportivi da realizzare o da ristrutturare in base alle norme del decreto-legge in esame devono essere quanto più possibile rispondenti alle esigenze e ai bisogni di intere comunità cittadine senza penalizzare in modo ingiustificato la pratica di alcune discipline sportive,

invita il Governo e, per esso, il Ministro del turismo e dello spettacolo a verificare che nei programmi di interventi per l'impiantistica sportiva, così come stabilita dalla legge di conversione del predetto decreto, sia prevista la concreta possibilità dell'esercizio delle diverse discipline sportive e che negli stadi da costruire e da ristrutturare, ove non si riscontrino ostacoli insormontabili, non vengano sacrificate le attrezzature e le piste per l'atletica leggera. Qualora le ristruttura-

zioni non possano essere efficacemente condotte senza il sacrificio di dette piste, le amministrazioni interessate devono farsi carico della parallela realizzazione di idonei impianti per l'atletica leggera.

9.2225.1

LA COMMISSIONE

Il Senato,

rilevato che gli impianti sportivi da realizzare o da ristrutturare in base alle norme del decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 2, devono essere quanto più possibile rispondenti alle esigenze e ai bisogni di intere comunità cittadine senza penalizzare la pratica di altre discipline sportive,

impegna il Governo e, per esso, il Ministro del turismo e dello spettacolo ad approvare esclusivamente programmi di costruzione di impianti sportivi che abbiano valenza interdisciplinare e che, in particolare, prevedano attrezzature e piste per l'atletica leggera. In caso di ristrutturazione non devono essere sacrificate le caratteristiche polifunzionali esistenti.

9.2225.2

GUALTIERI, COVI, ROSSI

Ricordo che nella seduta di ieri il relatore ha svolto l'ordine del giorno n. 1.

Invito i presentatori a svolgere l'ordine del giorno n. 2.

COVI. Signor Presidente, il nostro ordine del giorno può essere ricondotto agli stessi motivi che hanno ispirato l'ordine del giorno presentato dalla Commissione, ma è stato redatto in termini più impegnativi. Non si rivolge un invito al Governo, ma si vuole un impegno del Governo a prendere in considerazione esclusivamente quei programmi di investimento che prevedano strutture sportive polifunzionali. Queste strutture, cioè, non devono essere semplicemente dei catini destinati esclusivamente al calcio, ma in particolare devono prevedere piste per l'atletica.

Dico questo non soltanto con riferimento agli impianti di nuova costruzione, ma anche agli stadi destinati ai campionati mondiali di calcio del 1990. In questi stadi, attraverso opere di ampliamento, non dovrebbe essere

consentito distruggere le piste di atletica esistenti, come pare si intenda fare in alcuni progetti.

Come ha detto poco fa nel suo intervento il senatore Rossi, vi è il rischio di creare dei megaimpianti per campi di calcio che saranno riempiti da spettatori durante le partite dei campionati del 1990 che invece saranno scarsamente frequentati nel futuro. Infatti, già oggi risulta che sono scarsamente frequentati i campi di calcio esistenti, anche in relazione alla concorrenza fatta dalla televisione. Insistiamo, quindi, perchè, in sostituzione dell'ordine del giorno presentato dalla Commissione, sia votato l'ordine del giorno da noi presentato, che ha appunto la funzione di rendere assolutamente impegnativa da parte del Governo l'accettazione di quei programmi che prevedono strutture polifunzionali e non dedite esclusivamente ad un'unica disciplina sportiva, che poi nel caso particolare sarebbe il calcio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

PAGANI MAURIZIO, *relatore*. La mia replica sarà breve, in quanto la discussione generale ha evidenziato un generale consenso delle forze politiche presenti in quest'Aula, fatta eccezione per il Partito repubblicano italiano che pone in essere due questioni. Definirei la prima questione come una questione formale, mentre la seconda attiene alla copertura, poichè si riferisce ai capitoli da cui sono stati tratti i fondi per la copertura finanziaria.

Non posso nascondere la mia meraviglia per la posizione assunta dal Partito repubblicano che arriva un po' come una folgorazione sulla via di Damasco, come si usa dire. Dalla lettura degli atti parlamentari, infatti, abbiamo potuto vedere che alla Camera il Partito repubblicano aveva espresso il relatore e si era fatto promotore di emendamenti che si muovevano nella direzione dei miglioramenti poi apportati al decreto. Nè, peraltro, il Partito repubblicano aveva partecipato e fatto presente in Commissione, qui al Senato, le argomentazioni che ha poi portato in Aula.

In questo senso, dunque, dichiariamo la nostra sorpresa, in quanto riteniamo che la Commissione sarebbe stata il luogo più opportuno per approfondire quegli argomenti, certamente di rilevante importanza, che il Partito repubblicano ha posto in campo. Argomenti che, peraltro, noi stessi nella relazione avevamo sottolineato, ma che altresì avevamo composto e giustificato nel particolare contesto in cui viene presentato questo disegno di legge.

Il testo al nostro esame, infatti, signor Presidente, presenta due aspetti, il primo dei quali riguarda l'impegno internazionale che l'Italia si è assunta con l'organizzazione dei campionati del mondo. Si tratta di un impegno internazionale a cui tutti i Gruppi hanno inteso far fronte e che intendono onorare con la destinazione di 400 miliardi. Su questo punto, all'interno e all'esterno di quest'Aula, tutti si sono mostrati d'accordo. Nel provvedimento in esame c'è poi un secondo aspetto, quello che noi abbiamo ritenuto più importante, vale a dire la destinazione di circa 1.000 miliardi alla formazione delle strutture di base che debbono servire alla pratica dello sport per quei 12 milioni di italiani che lo sport attivamente praticano. Nella nostra relazione abbiamo già ricordato che lo Stato in quanto tale poco ha fatto finora per lo sport che, essenzialmente, è sempre stato finanziato dai comuni. In proposito desidero anzi ribadire un argomento che è già emerso durante la discussione generale, e cioè che le finanze dello Stato molto hanno tratto dallo sport, sia pure dallo sport spettacolo.

Ci sembra dunque che, anche facendo le debite proporzioni, questi 1.000 miliardi che vengono destinati allo sport di base — e che non sono 1.000 miliardi in conto capitale, senatore Gualtieri — non debbano sorprenderci. Si gioca invece abilmente su questa differenza, insistendo nello stesso tempo sul problema dei medici o di tanti altri. Certo, abbiamo questi problemi e abbiamo tante priorità in Italia, ma è altrettanto vero che questi 1.000 miliardi sono diffusi e distribuiti lungo un arco di 20 anni. Si tratta, quindi, di un impegno pluriennale che, lo ribadiamo, riteniamo sia giusto da parte dello Stato assumersi per favorire lo sport di base, per-

chè a nostro parere lo sport assolve una funzione sociale.

GUALTIERI. E a tutto questo si provvede con decretazione di urgenza? Questi fondi dateli anche per le case!

PAGANI MAURIZIO, *relatore*. Ribadiamo, quindi, Signor Presidente, l'importanza e il nostro parere circa questi due aspetti.

Certo, il discorso della decretazione di urgenza è stato affrontato molte volte in quest'Aula, e indubbiamente, se, come abbiamo rilevato, il decreto fosse stato presentato al Senato, non avrebbe subito l'ampliamento che si è avuto alla Camera. Non è nostro costume però sindacare l'operato dell'altro ramo del Parlamento. Qui aggiungo però che, anche in questa occasione, ci meravaglia il comportamento del Partito repubblicano...

MURATORE. A noi non ci meravaglia.

PAGANI MAURIZIO, *relatore*. ... il quale ha assistito impassibile alla conversione in legge di molti decreti. Voglio citarne uno, su cui mi sono particolarmente battuto, quello sulle calamità naturali, che, come in quest'Aula si è dimostrato, ugualmente è stato stravolto. Il Partito repubblicano, però, in quel momento rimase zitto e non disse una parola. Questa folgorazione sulla via di Damasco ci riempie dunque veramente di meraviglia, e ci fa pensare che forse sono altre le argomentazioni che sottendono a tale comportamento.

Non abbiamo altro da aggiungere, se non sottolineare come gli aspetti formali e di copertura siano in realtà delle motivazioni-paravento che servono a mascherare una contrarietà del Partito repubblicano verso questo tipo di decreto che vuole favorire lo sport, al quale ribadiamo di essere favorevoli. Preghiamo pertanto il Gruppo repubblicano di ripensare a tali argomentazioni, perchè la contrarietà ad un decreto di base (perchè questa sarà una legge a regime per lo sport, signor Presidente, dobbiamo sottolineare questo aspetto) ci fanno meraviglia.

Quanto poi alle considerazioni del senatore Rossi, mi permetto di dire che per ogni provvedimento noi potremmo ripetere questi discorsi, perchè certamente per ogni provve-

dimento potremmo trovare dei bisogni della società più importanti; sempre e comunque potremmo trovare delle priorità più impellenti. Noi riteniamo, però, che quella di favorire lo sport sia una necessità sociale, riteniamo che il decreto in esame venga incontro a tale necessità, e ribadiamo quindi tutto quanto abbiamo espresso nella relazione.

In merito all'ordine del giorno n. 2, il parere del relatore è contrario, in quanto esso mira a precludere la possibilità di organizzare in modo ordinato e adeguato i campionati del mondo, in quanto pone una preclusione sulla trasformazione di taluni stadi, che noi sappiamo essere importanti per lo svolgimento dei campionati del mondo; per quanto riguarda poi il secondo comma dell'ordine del giorno, dove si impegna il Governo ad approvare esclusivamente programmi di costruzione di impianti sportivi che abbiano valenza interdisciplinare, devo ricordare che anche nell'ordine del giorno proposto dalla Commissione c'è questa raccomandazione, ma nel momento in cui trasformiamo la raccomandazione in rigido impegno leghiamo le mani al Governo al punto tale da non poter attuare i programmi che la Commissione ha adottato e che i meccanismi che sono posti in essere nel provvedimento implicano fornendoci la garanzia di poter essere strumenti validi per l'attuazione di un programma di impianti sportivi di base che serva effettivamente a dare un sufficiente supporto di espansione allo sport praticato. Quindi il parere sull'ordine del giorno presentato dai senatori Gualtieri, Covi e Rossi per il relatore è negativo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CAPRIA, ministro del turismo e dello spettacolo. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, resisterò — esprimerò poi al termine del mio breve intervento le opinioni e le valutazioni sugli ordini del giorno — alla tentazione di rispondere alle suggestioni che l'intervento del senatore Gualtieri e del Gruppo repubblicano pur legittimerebbero. Mi preme, invece, ricondurre questo dibattito ai suoi termini essenziali, in quanto esso ri-

schia, per via dello scenario apocalittico descritto, di dissipare un'iniziativa di grande importanza e assolutamente pertinente che il Governo ha assunto e che ha trovato largo riscontro alla Camera dei deputati. Un riscontro che si è esteso anche ai colleghi ed amici del Partito repubblicano, che sono stati non soltanto correlatori, ma sostenitori zelanti, con approfondimenti e con contributi importanti alla valutazione complessiva di questa iniziativa.

Mi limiterò a dire che si tratta di un'iniziativa che riguarda il mondo giovanile, e ciò dovrebbe indurre tutti a più caute valutazioni, a più cauti giudizi in una fase in cui, sotto il profilo del riflesso sociale enorme, lo sport può essere un antidoto efficace a devianze profonde che attraversano oggi il mondo giovanile.

GUALTIERI. Questa lezione non ce la deve dare, perchè non parliamo contro lo sport, ma contro il metodo di finanziamento.

CAPRIA, ministro del turismo e dello spettacolo. Non mi appartiene nessun tono pedagogico: è il minimo che posso fare dinanzi a tentativi di lezione che il Parlamento non merita. Non li merita nè il Governo, nè una vasta maggioranza che si va delineando non per cecità o per scarsa sensibilità ai problemi che voi avete sollevato.

GUALTIERI. Abbiamo diritto di parlare sulla copertura finanziaria.

CAPRIA, ministro del turismo e dello spettacolo. Mi consenta comunque di fare qualche riflessione pacata: non voglio in alcun modo indulgere ad atteggiamenti più o meno provocatori, voglio soltanto tentare di restituire alle sue dimensioni reali una iniziativa che ha dalla sua una felice intuizione, che non inventa niente, ma che intende rispondere ad una domanda viva, vivace e profonda che sale dal paese e a continue sollecitazioni della Camera dei deputati — che denunciava l'inerzia durata troppo a lungo di iniziative governative nei confronti di un'organica politica per lo sport — nonchè da parte delle competenti Commissioni.

Per quanto riguarda i presupposti di legittimità costituzionale, credo di non dover aggiungere altro alle cose che egregiamente hanno detto il relatore, che ringrazio, i senatori intervenuti ed il senatore Valitutti per il Gruppo liberale. In ogni caso, fanno grazia e giustizia di tutte queste preoccupazioni il conforme parere della Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati, il voto di quell'Aula, il parere delle competenti Commissioni del Senato.

Circa la copertura, però, devo fare alcune osservazioni. Non voglio usare espressioni che certamente non mi appartengono e non appartengono al ruolo che il Governo deve esercitare nel dibattito, ma si sono usati argomenti non reali e non validi, come se con tale iniziativa si fosse voluto, da parte del Governo e della Camera dei deputati, contrapporre una sorta di obliterazione dei programmi di risanamento e di recupero dei centri storici, delle zone malsane, delle aree metropolitane.

Vorrei dire agli amici repubblicani che proprio un sindaco repubblicano, quello di Genova, ha saputo porre con forza l'esigenza di inserire la politica degli impianti in un quadro di interventi di recupero e risanamento. Non la politica dei grandi impianti, e su questo posso senz'altro impegnarmi: non si tratta certo di costruire megastadi, «cattedrali nel deserto», di indulgere ad una politica che, in quel caso sì, dissiperebbe risorse. Voglio dire agli amici repubblicani che c'è un esempio concreto di saggia utilizzazione delle risorse e vi è persino uno spazio di progettualità che consente di concepire gli stadi ed i rifacimenti e la ristrutturazione di essi come politiche di risanamento e di recupero. Penso, come dicevo, all'esempio fornito dal sindaco di Genova, che ritiene con queste risorse di poter recuperare il torrente Bisagno, ipotesi tipica di un intervento volto al risanamento. Ecco perchè l'intuizione o il prelievo da fondi specifici, destinati in questa direzione, che non sono espropriati o completamente assorbiti, quasi non dovesse esservi spazio, nelle situazioni che si andranno a determinare, per più specifici interventi. Questi stessi interventi devono essere con-

cepiti nella logica che qui è stata richiamata e per gli obiettivi che qui sono stati invocati.

Voglio dare atto al senatore Valitutti del fatto che possono esservi in un *iter* tormentato, come lo sono tutti gli itinerari dei processi legislativi, problemi derivanti dalla necessità di costruire un certo consenso, e possono esservi anche difetti. Egli ne individuava uno, che non è specifico del provvedimento in esame, quello di introdurre o coinvolgere nel processo formativo dei programmi istanze parlamentari. Le modifiche introdotte da parte del Parlamento prevedono una preventiva audizione, o intesa con le Camere competenti, sia per le questioni inerenti i principi, sia per i programmi.

Abbiamo, però, ritenuto giusto trovare un punto di collegamento sia con il Parlamento sia con il sistema delle autonomie locali in ordine a competenze che in realtà hanno un punto di imputazione insopprimibile nelle altrettanto utili competenze regionali, in maniera che, in un disegno di legge che coinvolge una dimensione di spesa così significativa, potessimo essere anche noi del Governo immunizzati da pericolo di esercizio arrogante del potere discrezionale, per riuscire, invece, ad andare avanti, in ordine ad un programma di così rilevanti dimensioni, secondo linee di programmazione che tengono conto soprattutto dell'opzione assai significativa presente nel provvedimento, quella meridionalistica, tentando anche per questa via di fornire al Mezzogiorno attrezzature adeguate.

Credo di non dover aggiungere altro a questo tipo di dibattito, tanto meno elementi di polemica, laddove probabilmente si tratta — ed è un auspicio forse impossibile — di creare quel clima di vasta unità che dia la misura della sensibilità del Parlamento in ordine a problemi a lungo rimasti senza risposta, che questo disegno di legge tende invece a soddisfare ampiamente. Esso non riguarda soltanto le dodici città di cui si è parlato: infatti anche alla Camera si è svolto questo tipo di dibattito, e si è giunti al convincimento che occorresse evitare che di tali provvidenze beneficiassero soltanto queste dodici città. Esse sono state privilegiate

per la scelta dei campionati mondiali e perchè fornite delle necessarie infrastrutture. Però, aver trovato questa occasione per dare una risposta ad un tipo di attività sportiva che tutti riteniamo prioritaria e strategicamente necessaria per sostanziare una politica vera nei confronti dello sport, fondato in primo luogo sugli impianti di base, non significa che il provvedimento di legge, anche dal punto di vista della dimensione finanziaria, non destini risorse maggiori alla politica di sostegno verso gli impianti di base.

È perfettamente inutile inoltre — e concludo — parlare di questioni che servono a dare l'immagine di un paese moderno. Ma dove si vive? Non si sa che nelle città fiorisce tutta una serie di iniziative private, che non danno certamente trasparenza all'attività sportiva, e che lo Stato si mostra anche in questa circostanza incapace di dare risposte non dico esaustive, ma almeno adeguate nei confronti di una domanda in crescita del mondo giovanile, che è pari alla crescita complessiva del paese? Naturalmente considero questo provvedimento un inizio importante in questa direzione: giudico che si parte con il piede giusto in direzione di una questione che non deve essere banalizzata, ma che deve essere considerata, in un paese come il nostro, che avanza, che cresce, come uno dei problemi fondamentali per una politica che abbia anche un minimo di respiro educativo e di recupero nei confronti dei giovani.

Ringrazio, infine, tutti i senatori intervenuti e mi scuso in partenza se per caso omettessi qualche richiamo: il senatore Cannetti, tutti i senatori che hanno dissentito, il senatore Gualtieri, i senatori del Gruppo repubblicano, il senatore Mitrotti, il senatore Valitutti. Quest'ultimo, per la verità, è stato prodigo di consigli, che dal punto di vista della tecnica legislativa giudico anch'io molto pertinenti, soprattutto quando ha sottolineato la necessità di mantenere alti e distinti i due momenti delle competenze dei poteri legislativo ed esecutivo. Onorevoli senatori, c'è quanto basta perchè questo provvedimento si raccomandi alla approvazione del Senato. Faccio mie le conclusioni della Commissione di merito ed esprimo parere conforme a quello già manifestato dal relatore sugli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

PAGANI MAURIZIO, relatore. No, signor Presidente, perchè il Governo ha accolto l'ordine del giorno e questo è sufficiente.

PRESIDENTE. Senatore Covi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2?

COVI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Gualtieri e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 2, concernente misure urgenti per la costruzione o l'ammodernamento di impianti sportivi, per la realizzazione o completamento di strutture sportive di base e per l'utilizzazione dei finanziamenti aggiuntivi a favore delle attività di interesse turistico, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

«Art. 1. — 1. Il presente decreto definisce soggetti, procedure e modalità di finanziamento per la realizzazione di programmi straordinari di interventi per l'impiantistica sportiva, finalizzati alla costruzione, all'ampliamento, al riattamento, alla ristrutturazione, al completamento, al miglioramento, alla sistemazione delle aree di parcheggio e servizio e all'adeguamento alle norme di sicurezza di impianti sportivi, ivi comprese le attrezzature fisse e l'acquisizione delle relative aree, destinati:

a) a ospitare, secondo l'indicazione del CONI, gli incontri del campionato mondiale di calcio del 1990;

b) a soddisfare le esigenze dei campionati delle diverse discipline sportive, con strutture polifunzionali;

c) a promuovere l'esercizio dell'attività sportiva mediante la realizzazione di strutture polifunzionali.

2. Alla realizzazione degli interventi di cui al comma 1, lettere b) e c), si applica la riserva di cui all'articolo 107 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218.

3. Gli interventi di cui al comma 1, lettera a), sono realizzati secondo un programma predisposto, su indicazione tecnica del CONI, dal Ministro del turismo e dello spettacolo entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Esso è presentato al Parlamento per l'espressione del parere da parte delle competenti Commissioni entro 15 giorni dall'assegnazione ed è quindi adottato con decreto del Ministro del turismo e dello spettacolo.

4. Gli interventi previsti dal comma 1, lettere b) e c), ad opera degli enti pubblici di cui all'articolo 2, comma 1, lettera b), sono realizzati secondo programmi approvati entro il 31 maggio di ogni anno con decreto del Ministro del turismo e dello spettacolo. I programmi sono formulati sulla base di criteri e parametri che tengano conto delle necessità di riequilibrio territoriale, anche con riferimento alle diverse discipline sportive. A tale fine, criteri e parametri sono definiti dal Ministro del turismo e dello spettacolo, sentito il parere tecnico del CONI, trasmessi al Parlamento per l'espressione del parere da parte delle Commissioni permanenti e quindi adottati con decreto del Ministro medesimo. Le domande devono indicare le opere da realizzare, la localizzazione e la tipologia degli interventi, i tempi di attuazione e la spesa prevista e devono essere corredate da una mappa relativa alle strutture sportive esistenti sul territorio del soggetto richiedente.

5. I programmi sono elaborati da un Comitato presieduto dal Ministro del turismo e dello spettacolo e composto dal Ragioniere generale dello Stato, dal direttore generale

della Cassa depositi e prestiti, dal presidente del CONI e dal presidente dell'Istituto per il credito sportivo o da loro delegati, sentite le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano nonché l'ANCI e l'UPI, che devono esprimere il parere entro 30 giorni dalla ricezione. Il Ministro del turismo e dello spettacolo presenta entro il 31 maggio di ogni anno al Parlamento, per l'esame delle Commissioni competenti, una relazione sullo stato di attuazione del programma predisposto negli esercizi precedenti.

6. È autorizzata la spesa di lire 10 miliardi, 30 miliardi e 30 miliardi, rispettivamente negli anni 1987, 1988 e 1989, per la concessione di contributi in conto capitale ai comuni in cui si realizzano interventi di cui al comma 1, lettera a), con il limite massimo di lire 10 miliardi per ciascun intervento, per l'adeguamento delle infrastrutture connesse e strettamente funzionali all'intervento programmato. I contributi sono concessi con decreto del Ministro del turismo e dello spettacolo, d'intesa con il Ministro dei lavori pubblici».

All'articolo 2:

il comma 1 è sostituito dai seguenti:

«1. La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere mutui ventennali a totale carico dello Stato ai seguenti soggetti:

a) ai comuni per la realizzazione degli interventi di cui all'articolo 1, comma 1, lettera a), fino a 400 miliardi;

b) ai comuni e loro consorzi, alle comunità montane e alle province per gli interventi di cui all'articolo 1, comma 1, lettere b) e c).

1-bis. A tali fini sono autorizzati i limiti d'impegno di lire 90 miliardi e di ulteriori lire 45 miliardi a decorrere, rispettivamente, dal 1988 e dal 1989.

1-ter. L'Istituto per il credito sportivo è autorizzato a concedere mutui decennali, assistiti dal contributo statale, ai soggetti di cui alla legge 18 febbraio 1983, n. 50, per la realizzazione di impianti destinati alle finalità di cui all'articolo 1, comma 1, lettere b) e

c). Per la concessione del contributo statale si applicano le norme di cui ai commi 4 e 5 dell'articolo 1. Detto contributo è fissato nella misura annua del 4 per cento rapportata all'onere di ammortamento per capitale e interessi da corrispondere direttamente all'istituto mutuante. È autorizzata la spesa di lire 5 miliardi per ciascuno degli anni dal 1987 al 1996 per la concessione del predetto contributo, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo. La costruzione e la gestione degli impianti sportivi possono essere affidate in concessione dal comune a società sportive o ad associazioni sportive indicate nell'articolo 3 della legge 24 dicembre 1957, n. 1295, sostituito dall'articolo 2 della legge 18 febbraio 1983, n. 50. Se l'opera viene realizzata su terreno di proprietà del comune, questo è autorizzato ad intervenire nell'atto di stipula del mutuo quale terzo datore dell'ipoteca sull'immobile a garanzia del mutuo stesso o comunque a costituire a favore del mutuatario diritto di superficie sul quale quest'ultimo potrà iscrivere ipoteca a garanzia del mutuo»;

al comma 2, le parole: «di cui all'articolo 1, comma 3, lettera b)» sono sostituite dalle seguenti: «di cui all'articolo 1, comma 1, lettera c)»; e sono aggiunte, in fine, le parole: «con le stesse modalità di cui ai commi 4 e 5 dell'articolo 1»;

dopo il comma 2, è aggiunto il seguente:

«2-bis. I mutui già contratti dai comuni nel corso del 1986 con l'Istituto per il credito sportivo, per le finalità indicate all'articolo 1, comma 1, lettera a), sono assistiti, con le modalità previste dal presente articolo e comunque nel rispetto del limite di intervento previsto dal comma 1, lettera a), da un contributo statale pari all'intera rata di ammortamento»;

i commi 3, 4 e 5 sono soppressi.

Dopo l'articolo 2, sono aggiunti i seguenti:

«Art. 2-bis. — 1. La realizzazione degli impianti sportivi di cui all'articolo 1, comma

1, lettera a), può essere effettuata anche tramite gare esplorative volte ad identificare l'offerta economicamente e tecnicamente più vantaggiosa in base ad una pluralità di elementi prefissati dall'amministrazione, secondo i criteri di cui all'articolo 24, primo comma, lettera b), della legge 8 agosto 1977, n. 584.

2. Per la realizzazione degli impianti di cui all'articolo 1, comma 1, lettera c), nonché delle opere infrastrutturali strettamente connesse e funzionali alla ristrutturazione degli impianti esistenti per l'adeguamento alle finalità di cui all'articolo 1, comma 1, lettera a), si applicano le disposizioni di cui all'articolo 1 della legge 3 gennaio 1978, n. 1.

3. Il parere del Comitato olimpico nazionale italiano ai sensi del regio decreto-legge 2 febbraio 1939, n. 302, convertito dalla legge 2 giugno 1939, n. 739, come modificato dalla legge 2 aprile 1968, n. 526, è espresso dal Comitato provinciale del CONI quando la spesa non sia superiore a lire due miliardi e dalla Commissione impianti sportivi del CONI quando la spesa sia superiore a lire due miliardi.

4. Il mutuo di cui all'articolo 2, comma 1, lettera a), è concesso con le medesime modalità anche ai comuni che alla data di entrata in vigore del presente decreto abbiano già affidato o abbiano in corso di affidamento la costruzione e la gestione dell'impianto inserito nel programma di cui al comma 3 dell'articolo 1.

5. Per la ristrutturazione dello stadio Olimpico di Roma, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere direttamente al CONI il relativo mutuo per l'importo ammesso al contributo statale di cui all'articolo 2, comma 1, lettera a).

Art. 2-ter. — 1. Agli impianti di cui al presente decreto si applicano le disposizioni in materia di barriere architettoniche di cui all'articolo 32 della legge 28 febbraio 1986, n. 41».

L'articolo 3 è sostituito dal seguente:

«Art. 3. — 1. All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto, pari a lire 30

miliardi per l'anno 1987, a lire 125 miliardi per l'anno 1988 e a lire 170 miliardi per l'anno 1989, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo n. 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987, all'uopo utilizzando: quanto a lire 20 miliardi per ciascuno degli anni 1987, 1988 e 1989 l'accantonamento "Contributi per la costruzione e il riattamento di impianti sportivi e strutture di base"; quanto a lire 10 miliardi per il 1987, l'accantonamento "Contributi per la costruzione di alberghi ed ostelli per la gioventù"; e, quanto a lire 105 miliardi per il 1988 e 150 miliardi per il 1989, parzialmente utilizzando la proiezione per gli stessi anni dell'accantonamento "Opere infrastrutturali nelle aree metropolitane e recupero delle aree urbane degradate".

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

Dopo l'articolo 3, è aggiunto il seguente:

«Art. 3-bis. — 1. Le opere realizzate per le finalità di cui al presente decreto vengono disciplinate a norma della parte seconda, n. 22), della tabella A) allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni ed integrazioni».

2. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 1.

1. Il presente decreto definisce soggetti, procedure e modalità di finanziamento per

la realizzazione di programmi straordinari di interventi per l'impiantistica sportiva, finalizzati alla costruzione, all'ampliamento, al riattamento, alla ristrutturazione, al completamento, al miglioramento, alla sistemazione delle aree di parcheggio e servizio e all'adeguamento alle norme di sicurezza di impianti sportivi, ivi comprese le attrezzature fisse e l'acquisizione delle relative aree, destinati:

a) a ospitare, secondo l'indicazione del CONI, gli incontri del campionato mondiale di calcio del 1990;

b) a soddisfare le esigenze dei campionati delle diverse discipline sportive, con strutture polifunzionali;

c) a promuovere l'esercizio dell'attività sportiva mediante la realizzazione di strutture polifunzionali.

2. Alla realizzazione degli interventi di cui al comma 1, lettere b) e c), si applica la riserva di cui all'articolo 107 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218.

3. Gli interventi di cui al comma 1, lettera a), sono realizzati secondo un programma predisposto, su indicazione tecnica del CONI, dal Ministro del turismo e dello spettacolo entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Esso è presentato al Parlamento per l'espressione del parere da parte delle competenti Commissioni entro 15 giorni dall'assegnazione ed è quindi adottato con decreto del Ministro del turismo e dello spettacolo.

4. Gli interventi previsti dal comma 1, lettere b) e c), ad opera degli enti pubblici di cui all'articolo 2, comma 1, lettera b), sono realizzati secondo programmi approvati entro il 31 maggio di ogni anno con decreto del Ministro del turismo e dello spettacolo. I programmi sono formulati sulla base di criteri e parametri che tengano conto delle necessità di riequilibrio territoriale, anche con riferimento alle diverse discipline sportive. A tale fine, criteri e parametri sono definiti dal Ministro del turismo e dello spettacolo, sentito il parere tecnico del CONI, trasmessi al Parlamento per l'espressione del parere da parte delle Commissioni permanenti e quindi adottati con decreto del Mini-

stro medesimo. Le domande devono indicare le opere da realizzare, la localizzazione e la tipologia degli interventi, i tempi di attuazione e la spesa prevista e devono essere corredate da una mappa relativa alle strutture sportive esistenti sul territorio del soggetto richiedente.

5. I programmi sono elaborati da un Comitato presieduto dal Ministro del turismo e dello spettacolo e composto dal Ragioniere generale dello Stato, dal direttore generale della Cassa depositi e prestiti, dal presidente del CONI e dal presidente dell'Istituto per il credito sportivo o da loro delegati, sentite le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano nonché l'ANCI e l'UPI, che devono esprimere il parere entro 30 giorni dalla ricezione. Il Ministro del turismo e dello spettacolo presenta entro il 31 maggio di ogni anno al Parlamento, per l'esame delle Commissioni competenti, una relazione sullo stato di attuazione del programma predisposto negli esercizi precedenti.

6. È autorizzata la spesa di lire 10 miliardi, 30 miliardi e 30 miliardi, rispettivamente negli anni 1987, 1988 e 1989, per la concessione di contributi in conto capitale ai comuni in cui si realizzano interventi di cui al comma 1, lettera a), con il limite massimo di lire 10 miliardi per ciascun intervento, per l'adeguamento delle infrastrutture connesse e strettamente funzionali all'intervento programmato. I contributi sono concessi con decreto del Ministro del turismo e dello spettacolo, d'intesa con il Ministro dei lavori pubblici.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Per l'attuazione di un programma straordinario di interventi per l'edilizia sportiva, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere ai comuni mutui ventennali, assistiti dal contributo dello Stato. Per le medesime finalità l'Istituto per il credito sportivo è autorizzato a concedere mutui decennali, assistiti dal contributo statale agli enti pubblici operanti nel settore dello sport.

2. Il Ministro del turismo e dello spettacolo, su domanda avanzata dagli enti e dai soggetti indicati nel comma 1 e previo parere tecnico del CONI, concede i contributi di cui all'articolo 2, commi 1 e 2. Copia della domanda di contributo, corredata della documentazione tecnica, deve essere contemporaneamente inoltrata al CONI che deve esprimere il proprio parere nel termine di 30 giorni, decorso inutilmente il quale il Ministro procede all'emanazione del decreto di concessione del beneficio.

3. I mutui concessi ai sensi del presente decreto sono finalizzati:

a) alla costruzione, all'ampliamento, al riattamento, alla ristrutturazione, al completamento ed al miglioramento di impianti sportivi, ivi comprese le attrezzature e l'acquisizione delle relative aree, prioritariamente destinati, secondo le indicazioni del CONI, ad ospitare le gare del campionato mondiale di calcio nel 1990, oppure a consentire la costruzione o la ristrutturazione di impianti sportivi inadeguati alle esigenze di campionato, con priorità per i soggetti ricadenti nei comuni previsti dall'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218;

b) alla costruzione, all'ampliamento, al miglioramento delle attrezzature, ivi compresa l'acquisizione di aree, di impianti sportivi aventi caratteristiche di massimo utilizzo e di economicità da effettuarsi, da parte dei comuni e dei soggetti indicati nell'articolo 3 della legge 24 dicembre 1957, n. 1295, e successive modificazioni, con priorità per i soggetti ricadenti nei comuni del Mezzogiorno indicati nella lettera a)».

1.1

GUALTIERI, COVI, ROSSI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

COVI. Signor Presidente, mi sia consentita una breve introduzione di ordine generale, soprattutto in replica ad alcune dichiarazioni che sono state fatte dal relatore. Mi riferisco in particolare a quando egli ha richiamato l'atteggiamento del Partito repubblicano alla

Camera dei deputati. Avrei preferito che, per rispetto delle istituzioni parlamentari, si fosse parlato di Gruppo parlamentare repubblicano, così come anche qui deve essere definito il nostro Gruppo.

Vorrei mettere in rilievo che, se non ci potessero essere disparità di vedute tra l'uno e l'altro Gruppo dell'una e dell'altra Camera, forse potremmo anche eliminare la doppia Camera — cosa cui noi siamo decisamente contrari — e che il fatto che da parte di un Gruppo non si possa cercare di riparare a degli errori evidenti dell'altro ramo del Parlamento mi pare qualcosa che serva a diminuire solo la figura di uno dei due rami del Parlamento rispetto all'altro.

Il nostro emendamento all'articolo 1 trae origine da tutta la nostra impostazione di fondo. In sostanza, si tratta di ricostituire il decreto presentato dal Governo nel testo originario, e quindi di ricondurre l'onere agli iniziali 500 miliardi circa.

Vorrei anche rettificare alcune considerazioni che sono state fatte dal relatore quando ha detto che l'onere è di 1.000 miliardi in venti anni: onorevole relatore, bisogna saper fare i conti riguardo agli oneri che sono attribuiti a questo decreto.

Il testo della Camera all'articolo 3 prevede che dal decreto stesso deriva un onere di 30 miliardi per il 1987, 125 miliardi per il 1988 e 170 miliardi per il 1989 perchè l'obbligo di legge è di indicare le necessità triennali, ma si tratta di mutui ventennali, e se facciamo i conti vediamo che i 1.400 miliardi circa di investimenti previsti dal decreto diventano 3.385 miliardi, considerando oltre le cifre ora indicate anche i 3.230 miliardi per i successivi anni.

PAGANI MAURIZIO, *relatore*. Sappiamo benissimo che i mutui si restituiscono con gli interessi.

COVI. Onorevole Pagani, lei prima ha risposto all'interruzione del senatore Gualtieri dicendo che l'onere è di 1.000 miliardi distribuito in venti anni, mentre l'onere in venti anni è di 3.385 miliardi contro i 970 miliardi in venti anni che derivavano dal testo del Governo, facendo per questo lo stesso conto

che ho fatto testè, sulla base della clausola finanziaria di cui all'articolo 3 del testo modificato dalla Camera, con riferimento alle previsioni di spesa di cui all'articolo 3 del decreto originario.

Un altro appunto: non so, onorevole Ministro, quali cose egrege siano state dette dal relatore in tema di costituzionalità del decreto, e quali cose egrege siano state dette dal senatore Valitutti, che sotto il profilo della copertura ha affermato che effettivamente sia le obiezioni fatte da me in sede di costituzionalità, sia quelle fatte ieri dal senatore Gualtieri avevano un fondamento, la sua unica preoccupazione essendo di sorvolare su tali eccezioni di incostituzionalità esclusivamente per non far decadere il decreto. Questa enfattizzazione del pericolo della decadenza di questo decreto, quando assistiamo milanta volte alla decadenza di decreti che vengono poi reiterati riparando ad errori, mi pare del tutto fuori luogo.

Detto questo, l'emendamento 1.1 da noi presentato in sostanza nel suo contenuto si illustra da sè e riprende le disposizioni dell'articolo 1 del testo del decreto originario per ricondurre il contenuto legislativo al suo obiettivo primario di far fronte a quelle necessità effettivamente urgenti e indifferibili che derivano dallo svolgimento del campionato mondiale di calcio in Italia nel 1990, evitando invece quella distribuzione a pioggia su tutto il territorio nazionale di piccoli impianti, che possono anche comportare una spesa inferiore ai 2 miliardi, costruendo cioè modeste strutture calcistiche a livello di campi dell'oratorio, o giù di lì. Anche questo è del tutto in contrasto con la visione che noi abbiamo in ordine agli investimenti e alla spesa pubblica. Concludo invitando l'Assemblea a votare l'emendamento così come è stato presentato.

COLOMBO VITTORINO (V.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* COLOMBO VITTORINO (V.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, comprendo le preoccupazioni dei senatori del Gruppo re-

pubblicano e le apprezzo per tanti aspetti, soprattutto per la loro accentuata posizione di opposizione — scusatemi il bisticcio delle parole — alla demagogia facile soprattutto in particolari temperie politiche. Talvolta però c'è il rischio — per carità, mi guardo bene dall'attribuirlo alle intenzioni dei colleghi repubblicani — che per essere contrari alla demagogia si finisca per fare la demagogia dell'antidemagogia. Ripeto: non voglio attribuire questi intendimenti ai colleghi repubblicani, ma vorrei riflettere sul loro emendamento, perchè confesso che non ne capisco bene la ragione. Ho compreso molte argomentazioni circa l'estensione della spesa, che è passata da una determinata cifra ad una molto maggiore, ma per quanto riguarda l'articolo 1, per esempio, non riesco a comprendere dove sia la differenza sostanziale rispetto al testo pervenutoci dalla Camera. In questo testo è compresa tutta una parte riguardante la procedura, a proposito della quale già in Commissione ho avuto modo di dire, signor Ministro, che si tratta di una procedura piuttosto discutibile. Ma, al di là di questo aspetto, per quanto riguarda l'estensione della spesa, la materia e l'oggetto, occorre osservare che nel nuovo testo le strutture sono quelle necessarie per lo svolgimento dei campionati del mondo del 1990, quelle per i campionati in genere delle varie discipline sportive e, infine, altre strutture, per così dire, minori. Ma di ciò si parlava già nel testo originale. Infatti in tale testo non si parlava solo dei campionati del mondo, ma anche della costruzione e ristrutturazione di impianti sportivi inadeguati alle esigenze di campionato e poi della costruzione, dell'ampliamento e del miglioramento delle attrezzature, ivi compresa l'acquisizione di aree, con il massimo di utilizzo e di economicità, cioè degli impianti minori. Quindi, il discorso sulla cifra si può anche valutare ed apprezzare, ma quello sul contenuto di merito mi sembra si possa accogliere molto meno. In particolare, in questo articolo 1 non riesco a vedere altre differenze sostanziali, ripeto, salvo tutta una parte procedurale sulla quale ho già espresso le mie critiche, che non intendo ripetere qui, relative al fatto che indubbiamente questa continua commistione

di funzioni dell'Esecutivo e del Legislativo sarebbe opportuno che venisse a cessare e che le relative competenze venissero chiarite, così da non dar luogo, così come spesso invece accade, a situazioni confuse.

Quanto poi alla questione relativa alla necessità e all'urgenza, non credo che sia il caso di ripetere qui il discorso già fatto. Potrei anche essere d'accordo sui rilievi avanzati, ma sia nel testo originario, sia nel testo sul quale questa Assemblea si è già pronunciata dichiarando la sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, era già contenuta tutta la materia, e quindi il discorso non può essere ripreso adesso. Evidentemente questo è un discorso superato, e pertanto mi sembra che sia per il contenuto, sia per quanto riguarda le obiezioni circa la necessità e l'urgenza, questo emendamento non trovi veramente giustificazione rispetto al testo proposto dalla Camera, che può prestarsi — lo ripeto per l'ennesima volta — a numerose critiche, ma non a quelle alle quali qui è stato sottoposto.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

PAGANI MAURIZIO, relatore. Signor Presidente, come è stato illustrato dal senatore Covi, l'emendamento 1.1, unitamente agli altri, costituisce una vera e propria ritrascrizione del testo. Pertanto devo esprimere due osservazioni. Innanzitutto, osservo che dal punto di vista formale questi emendamenti dovrebbero essere esaminati in Commissione in quanto, essendo stati presentati in Aula, ne veniamo a conoscenza ora per la prima volta. Quindi, qualora dovessimo esprimere su di essi un parere favorevole, credo che contestualmente dovremmo richiedere una nuova convocazione della Commissione per procedere ad un loro approfondito esame. Questa prima osservazione già da sola ci induce ad esprimere un parere contrario. Inoltre, dal punto di vista sostanziale, a giustificazione del parere contrario c'è un'altra motivazione. Il senatore Covi ha detto che si dovrebbero comprimere le strutture di base,

per cui si dovrebbe agire in senso negativo proprio laddove abbiamo individuato i punti più positivi del provvedimento. Per queste ragioni, il parere del relatore è contrario.

CAPRIA, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Signor Presidente, il parere del Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Gualtieri e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 2.

1. La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere mutui ventennali a totale carico dello Stato ai seguenti soggetti:

a) ai comuni per la realizzazione degli interventi di cui all'articolo 1, comma 1, lettera a), fino a 400 miliardi;

b) ai comuni e loro consorzi, alle comunità montane e alle province per gli interventi di cui all'articolo 1, comma 1, lettere b) e c).

1-bis. A tali fini sono autorizzati i limiti d'impegno di lire 90 miliardi e di ulteriori lire 45 miliardi a decorrere, rispettivamente, dal 1988 e dal 1989.

1-ter. L'Istituto per il credito sportivo è autorizzato a concedere mutui decennali, assistiti dal contributo statale, ai soggetti di cui alla legge 18 febbraio 1983, n. 50, per la realizzazione di impianti destinati alle finalità di cui all'articolo 1, comma 1, lettere b) e c). Per la concessione del contributo statale si applicano le norme di cui ai commi 4 e 5 dell'articolo 1. Detto contributo è fissato nella misura annua del 4 per cento rapportata all'onere di ammortamento per capitale e

interessi da corrispondere direttamente all'Istituto mutuante. È autorizzata la spesa di lire 5 miliardi per ciascuno degli anni dal 1987 al 1996 per la concessione del predetto contributo, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo. La costruzione e la gestione degli impianti sportivi possono essere affidate in concessione dal comune a società sportive o ad associazioni sportive indicate nell'articolo 3 della legge 24 dicembre 1957, n. 1295, sostituito dall'articolo 2 della legge 18 febbraio 1983, n. 50. Se l'opera viene realizzata su terreno di proprietà del comune, questo è autorizzato ad intervenire nell'atto di stipula del mutuo quale terzo datore dell'ipoteca sull'immobile a garanzia del mutuo stesso o comunque a costituire a favore del mutuatario diritto di superficie sul quale quest'ultimo potrà iscrivere ipoteca a garanzia del mutuo.

2. Per favorire l'attuazione degli interventi di cui all'articolo 1, comma 1, lettera c), è concesso in favore dei soggetti indicati nell'articolo 3 della legge 24 dicembre 1957, n. 1295, un contributo in conto capitale nella misura massima del 50 per cento della spesa prevista. Per detta finalità, nello stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo è stanziata la somma di lire 15 miliardi nell'anno 1987 con le stesse modalità di cui ai commi 4 e 5 dell'articolo 1.

2-bis. I mutui già contratti dai comuni nel corso del 1986 con l'Istituto per il credito sportivo, per le finalità indicate all'articolo 1, comma 1, lettera a), sono assistiti, con le modalità previste dal presente articolo e comunque nel rispetto del limite di intervento previsto dal comma 1, lettera a), da un contributo statale pari all'intera rata di ammortamento.

3. Qualora debba procedersi alla realizzazione di piani complessi ed articolati che prevedono la costruzione di grandi strutture sportive, connessi servizi tecnologici e sistemi infrastrutturali, l'ente interessato procede direttamente o tramite concessionaria alla predisposizione di un progetto unitario da inoltrare al Ministero del turismo e dello spettacolo per l'accesso al Fondo investimenti e occupazione (FIO).

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere mutui ventennali a totale carico dello Stato destinati alle finalità indicate al comma 3, lettere *a*) e *b*), dell'articolo 1, assistiti da un contributo statale pari all'intera rata di ammortamento ai comuni e agli enti pubblici previsti al comma 1 dello stesso articolo 1. A tal fine è autorizzata la spesa di lire 45 miliardi da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del tesoro a decorrere dall'anno finanziario 1988 per l'ammortamento a totale carico dello Stato concessi dalla Cassa depositi e prestiti.

2. I contributi di cui al comma 1 sono concessi dal Ministro del turismo e dello spettacolo, secondo un piano di riparto approvato con decreto dello stesso Ministro nell'ambito degli stanziamenti previsti dal presente decreto. L'affidamento della concessione o dell'appalto, ove per motivi di urgenza lo richiedano, viene effettuato a trattativa privata sulla base dell'offerta ritenuta economicamente più vantaggiosa in relazione al prezzo, ai tempi di realizzazione, alle caratteristiche tecnico-costruttive proprie per l'attuazione dell'opera.

3. La costruzione e la gestione degli impianti sportivi possono essere affidate in concessione dal comune a società sportive o ad associazioni sportive indicate nell'articolo 3 della legge 24 dicembre 1957, n. 1295. Se l'opera viene realizzata su terreno di proprietà del comune, questo è autorizzato ad intervenire nell'atto di stipula del mutuo quale datore dell'ipoteca sull'immobile a garanzia del mutuo stesso o comunque può esprimere la propria adesione alla iscrizione ipotecaria medesima.

4. La realizzazione degli impianti sportivi indicati al comma 3, lettera *a*), dell'articolo 1 può essere affidata, dagli enti locali interessati, in concessione a singole imprese o a consorzi temporanei appositamente costituiti.

5. Qualora debba procedersi alla realizzazione di piani complessi ed articolati che

prevedono la costruzione di grandi strutture sportive, connessi servizi tecnologici e sistemi infrastrutturali, l'ente interessato procede direttamente o tramite concessionaria alla predisposizione di un progetto unitario da inoltrare al Ministero del turismo e dello spettacolo per l'accesso al Fondo investimenti e occupazione (FIO).

2.1 GUALTIERI, COVI, ROSSI

In via subordinata all'emendamento 2.1, al comma 1, lettera a), aggiungere, in fine le seguenti parole: «comprensivi degli investimenti di cui ai mutui indicati al successivo comma 2-bis».

2.2 GUALTIERI, COVI, ROSSI

In via subordinata, all'emendamento 2.1, al comma 2-bis, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «a decorrere dal 1988».

2.3 GUALTIERI, COVI, ROSSI

Invito i presentatori ad illustrarli.

COVI. Signor Presidente, non amo far perdere tempo all'Assemblea, per cui dico subito che l'emendamento 2.1 è decisamente consequenziale all'emendamento 1.1 perchè riduce i finanziamenti a «45 miliardi da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del tesoro a decorrere dall'anno finanziario 1988 per l'ammortamento a totale carico dello Stato concessi dalla Cassa depositi e prestiti». Una volta respinto l'emendamento all'articolo 1, e confermato il testo voluto dalla Camera dei deputati con la comprensione di tutti gli impianti ivi previsti, è difficile poter sostenere l'emendamento 2.1.

Poichè però sono cofirmatario anche degli emendamenti 2.2 e 2.3, signor Presidente, che sono intimamente collegati, vorrei illustrarli. Mi sembra, infatti, che in questo caso le cose possano essere prese un po' meno sottogamba di quanto lo siano state le nostre osservazioni riguardo all'esistenza dei requisiti di costituzionalità per il provvedimento nel suo complesso. Infatti, se non si accolgono questi due emendamenti si va incontro ad una violazione dell'articolo 81 della Costitu-

zione. L'eccezione è stata fatta in sede di Commissione bilancio dal sottosegretario Tarabini, il quale ci ha spiegato cosa significhi il punto 2-bis che recita: «I mutui già contratti dai comuni nel corso del 1986 con l'Istituto per il credito sportivo, per le finalità indicate all'articolo 1, comma 1, lettera a), sono assistiti, con le modalità previste dal presente articolo e comunque nel rispetto del limite di intervento previsto dal comma 1, lettera a), da un contributo statale pari all'intera rata di ammortamento». In pratica, si tratta dei mutui contratti dai comuni di Bologna e di Verona, il primo per 10 miliardi e 600 milioni circa e il secondo per 3 miliardi e 500 milioni circa, per un totale in linea capitale di 14 miliardi e 156 milioni, che comportano un onere annuo di ammortamento di 2 miliardi e 524 milioni. La formula che è stata adottata prevede, al comma 1, che «la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere mutui ventennali a totale carico dello Stato ai seguenti soggetti: a) ai comuni per la realizzazione degli interventi di cui all'articolo 1, comma 1, lettera a), fino a 400 miliardi»; e poi si prevede che l'ammortamento di questi mutui abbia copertura a partire dal 1988 e dal 1989. Essendo stati i mutui di Bologna e di Verona assunti nel 1986, resta scoperta la rata di ammortamento per il 1987.

Gli emendamenti da noi presentati sono diretti ad evitare questa mancanza di copertura finanziaria, perchè si chiede che nell'articolo 2, al comma 1, lettera a), sia aggiunta la dizione: «comprensivi degli investimenti di cui ai mutui indicati al successivo comma 2-bis», cioè anche i mutui che si riferiscono ai comuni di Bologna e Verona per i loro impianti sportivi. Inoltre, abbiamo proposto che al comma 2-bis siano aggiunte le seguenti parole: «a decorrere dal 1988», cosicchè l'onere a carico dello Stato dell'ammortamento dei mutui possa decorrere dal 1988, lasciando a carico dei comuni di Bologna e Verona, che d'altronde avevano già previsto nei loro bilanci tali ammortamenti, l'importo della rata ammortamento e interessi per il 1987.

Con queste modificazioni si riparerrebbe ad un vero e proprio vizio di mancanza di co-

pertura da cui è affetto l'articolo 2-bis nella sua attuale formulazione, evitando quei rischi che sono ben noti a tutti e di cui abbiamo avuto un esempio pochi giorni fa quando il Presidente della Repubblica ha richiesto una nuova deliberazione alle Camere su un disegno di legge da noi approvato, malgrado la battaglia condotta dai Gruppi socialista, repubblicano e liberale in quest'Aula per evitare che si incorresse in una violazione dell'articolo 81 della Costituzione. Anche in questo caso, pur trattandosi di una piccola somma, da un punto di vista giuridico ci troviamo di fronte ad una violazione dell'articolo 81 per difetto di copertura per l'anno 1987.

PRESIDENTE. Senatore Covi, lei ritira l'emendamento 2.1?

COVI. No, signor Presidente. Non ho illustrato l'emendamento 2.1 per le ragioni che ho indicato ma intendo mantenerlo poichè esso è in correlazione con l'emendamento 1.1.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

PAGANI MAURIZIO, relatore. Per quanto riguarda l'emendamento 2.1, debbo ripetere quanto già detto prima, e quindi debbo esprimere parere contrario. Per quanto riguarda gli emendamenti 2.2 e 2.3, voglio fare riferimento al parere della 5^a Commissione permanente, la quale, come sappiamo, dopo lunghe discussioni, ha espresso parere favorevole non rilevando le osservazioni del senatore Covi.

COVI. Cosa vuol dire «non rilevando le osservazioni»? È scritto anche nel parere che vi sono state delle osservazioni.

PAGANI MAURIZIO, relatore. Ha espresso un parere favorevole formulando delle osservazioni; la 5^a Commissione ha rilevato ed osservato che...

COVI. Abbiamo espresso il nostro voto contrario di fronte alla Commissione.

PAGANI MAURIZIO, *relatore*. Il parere della 5^a Commissione è comunque positivo, per cui il relatore si adegua a questo orientamento, esprimendo parere contrario sugli emendamenti 2.2 e 2.3.

CAPRIA, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Gualtieri e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Gualtieri e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.3, presentato dal senatore Gualtieri e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 2-bis del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo, introdotto dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 2-bis.

1. La realizzazione degli impianti sportivi di cui all'articolo 1, comma 1, lettera a), può essere effettuata anche tramite gare esplorative volte ad identificare l'offerta economicamente e tecnicamente più vantaggiosa in base ad una pluralità di elementi prefissati dall'amministrazione, secondo i criteri di cui all'articolo 24, primo comma, lettera b), della legge 8 agosto 1977, n. 584.

2. Per la realizzazione degli impianti di cui all'articolo 1, comma 1, lettera c), nonché delle opere infrastrutturali strettamente connesse e funzionali alla ristrutturazione degli impianti esistenti per l'adeguamento alle finalità di cui all'articolo 1, comma 1, lettera a), si applicano le disposizioni di cui all'articolo 1 della legge 3 gennaio 1978, n. 1.

3. Il parere del Comitato olimpico nazionale italiano ai sensi del regio decreto-legge 2

febbraio 1939, n. 302, convertito dalla legge 2 giugno 1939, n. 739, come modificato dalla legge 2 aprile 1968, n. 526, è espresso dal Comitato provinciale del CONI quando la spesa non sia superiore a lire due miliardi e dalla Commissione impianti sportivi del CONI quando la spesa sia superiore a lire due miliardi.

4. Il mutuo di cui all'articolo 2, comma 1, lettera a), è concesso con le medesime modalità anche ai comuni che alla data di entrata in vigore del presente decreto abbiano già affidato o abbiano in corso di affidamento la costruzione e la gestione dell'impianto inserito nel programma di cui al comma 3 dell'articolo 1.

5. Per la ristrutturazione dello stadio Olimpico di Roma, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere direttamente al CONI il relativo mutuo per l'importo ammesso al contributo statale di cui all'articolo 2, comma 1, lettera a).

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sostituire il comma 4 con il seguente:

«4. I mutui di cui all'articolo 2, comma 1, lettera a), sono concessi ai comuni, con le stesse modalità, anche nel caso in cui la costruzione e la gestione dell'impianto inserito nel programma di cui all'articolo 1, comma 3, sono affidate ad impresa o società sportiva».

2-bis. 1 MITROTTI, PISTOLESE, MARCHIO,
POZZO, PISANÒ, BIGLIA, GRADARI,
COSTANZO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

MITROTTI. Signor Presidente, abbiamo inteso esplicitare, attraverso la sostituzione del comma 4 dell'articolo 2-bis, un'impostazione diversa ed allargata degli intenti che già trasparivano dalla vecchia formulazione del quarto comma. Infatti, con la formulazione da noi proposta, si chiede che i mutui di cui all'articolo 2, comma 1, lettera a), siano concessi ai comuni, con le stesse modalità, anche nel caso in cui la costruzione e la

gestione dell'impianto inserito nel programma di cui all'articolo 1, comma 3, siano affidate ad impresa o società sportiva. Abbiamo voluto prendere atto di una realtà di collaborazione già attivata in diversi comuni tra intervento privato e mano pubblica, ed abbiamo voluto trasferire in questa modificazione del quarto comma dell'articolo 2-bis il nostro intento di salvaguardare rapporti del genere già avviati.

Affidiamo pertanto all'Aula la richiesta di condividere la nostra proposta.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

PAGANI MAURIZIO, relatore. Il parere del relatore è contrario, signor Presidente, perchè, approvando quest'emendamento, andremmo a configurare la possibilità di una controversia tra comune e concessionario. Siccome la concessione è coperta dalla salvaguardia dell'articolo 1 della legge n. 1 del 1978, e quindi l'opera è indifferibile ed urgente e addirittura costituisce variante automatica del piano regolatore, si potrebbe infatti configurare la fattispecie per cui il concessionario, che non è il comune, ma un privato, sarebbe autorizzato ad apportare varianti al piano regolatore.

Noi riteniamo che non ci siano questi pericoli e pensiamo peraltro che conflittualità non possa esserci in quanto, ove il Comune voglia giovare della collaborazione dei privati, ha, a sua volta la facoltà di concedere l'esecuzione dell'opera a privati. Il parere è dunque contrario.

CAPRIA, ministro del turismo e dello spettacolo. Il parere del Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

MITROTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Ribadisco la nostra convinzione, quali proponenti, della validità della proposta, e quindi voto a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2-bis.1, presentato dal senatore Mitrotti e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che l'articolo 2-ter del decreto-legge, introdotto dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 2-ter.

1. Agli impianti di cui al presente decreto si applicano le disposizioni in materia di barriere architettoniche di cui all'articolo 32 della legge 28 febbraio 1986, n. 41.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 3 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 3.

1. All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto, pari a lire 30 miliardi per l'anno 1987, a lire 125 miliardi per l'anno 1988 e a lire 170 miliardi per l'anno 1989, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987, all'uopo utilizzando: quanto a lire 20 miliardi per ciascuno degli anni 1987, 1988 e 1989 l'accantonamento «Contributi per la costruzione e il riattamento di impianti sportivi e strutture di base»; quanto a lire 10 miliardi per il 1987, l'accantonamento «Contributi per la costruzione di alberghi ed ostelli per la gioventù»; e, quanto a lire 105 miliardi per il 1988 e 150 miliardi per il 1989, parzialmente utilizzando la proiezione per gli stessi anni dell'accantonamento «Opere infrastrutturali nelle aree metropolitane e recupero delle aree urbane degradate».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto pari a lire 20 miliardi per l'anno 1987 ed a lire 50 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989, si provvede, quanto a lire 20 miliardi per ciascuno degli anni dal 1987 al 1989, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987, all'uopo utilizzando l'accantonamento "Contributi per la costruzione e riattamento degli impianti sportivi e strutture di base" e, quanto a lire 30 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989, parzialmente utilizzando la proiezione per gli stessi anni dell'accantonamento "Opere infrastrutturali nelle aree metropolitane e recupero delle aree urbane degradate".

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

3.1 GUALTIERI, COVI, ROSSI

Dichiaro precluso tale emendamento.

Ricordo che il testo dell'articolo 3-bis del decreto-legge, introdotto dalla Camera dei deputati, e dei restanti articoli del decreto-legge, è il seguente:

Articolo 3-bis.

1. Le opere realizzate per le finalità di cui al presente decreto vengono disciplinate a norma della parte seconda, n. 22), della tabella A) allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni ed integrazioni.

Articolo 4.

1. In deroga alla disposizione contenuta nell'articolo 15, secondo comma, della legge 17 maggio 1983, n. 217, le somme assegnate

alle regioni e province autonome di Trento e Bolzano in base al titolo II della predetta legge in conto esercizi 1983, 1984 e 1985 possono essere utilizzate entro il 31 dicembre 1987.

2. Per le medesime somme il termine per la presentazione del rendiconto previsto dall'articolo 15, terzo comma, della legge 17 maggio 1983, n. 217, è fissato al mese di marzo 1988.

Articolo 5.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

FIOCCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIOCCHI. Signor Presidente, il Gruppo liberale darà voto favorevole al disegno di legge n. 2225 di conversione in legge del decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 2. Desidero però ribadire gli argomenti che sono già stati espressi dal collega, senatore Valitutti, nel suo ampio ed articolato intervento in sede di discussione generale. Desidero cioè sottolineare, in primo luogo, il ritardo con cui è stato trasmesso dalla Camera il disegno di legge al nostro esame, in secondo luogo il fatto che il testo è stato quasi completamente riscritto ed infine, in terzo luogo — ed è forse il punto più importante — malgrado le spiegazioni date dal Ministro, la confusione tra potere esecutivo e potere legislativo che è derivata dal contenuto del comma 4 dell'articolo 1.

Mi si consenta, inoltre, onorevole Ministro, di portare alla sua attenzione il fatto che per il finanziamento dell'onere derivante dall'applicazione del presente decreto si sia utilizzato anche l'accantonamento di 10 miliardi per la costruzione di alberghi e ostelli della gioventù.

Desidero ricordare in proposito che l'Ente associazione italiana alberghi per la gioventù, fondato nel 1946, conta oggi 54 ostelli e che, contrariamente a quanto avviene in altre nazioni, specialmente in Germania ed in Austria, dove istituti analoghi contano su entrate statali, esso non ha delle particolari sovvenzioni pur adempiendo una funzione sociale di notevole interesse. Se è vero che gli investimenti per gli ampliamenti degli stadi creeranno occupazione e, sotto il profilo turistico, potranno venire incontro al notevole afflusso di visitatori, limitatamente però al periodo del campionato mondiale di calcio del 1990, è altrettanto vero che gli ostelli della gioventù rappresentano un primo passo per i giovani turisti, specialmente stranieri, che non avendo ampie disponibilità finanziarie, non possono che usufruire degli ostelli stessi come punto di appoggio per visitare il nostro paese.

Mi si consenta, onorevole ministro, di voler tenere in considerazione questo problema, affinché si possa recuperare in altra sede quei fondi necessari per sviluppare gli ostelli della gioventù che, come ho detto, rappresentano un mezzo da impiegare oggi per un turismo più qualificato domani.

CIMINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i senatori del Gruppo socialista esprimono con convinzione il voto favorevole all'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 2. Già il provvedimento di urgenza predisposto dal Governo era portatore di contenuti normativi capaci di soddisfare le esigenze di tutta la variegata domanda relativa agli impianti sportivi, muovendosi su tre direttrici. La prima veniva incontro alle grandi manifestazioni di rilevanza mondiale, quali sono i campionati di calcio. La seconda direttrice non trascurava di intervenire a favore delle esigenze meno eclatanti, però profondamente sentite, quali quelle di adeguare gli impianti necessari alle esigenze di cam-

pionato delle varie discipline sportive, creando gli strumenti normativi e finanziari per intervenire, sia in sede di costruzione che di ristrutturazione degli impianti sportivi. Non è mancata, infine, la dovuta attenzione per le strutture sportive di base, e questa è la terza direttrice, per le società sportive quali soggetti idonei a curare la costruzione e la gestione degli impianti.

Il Parlamento ha dato un utile contributo, in sede di conversione del decreto, introducendo le modifiche necessarie per definire e delimitare meglio le aree di intervento, procurando più ampie risorse finanziarie e assegnando al Governo precise procedure per l'erogazione dei contributi. È stato detto in quest'Aula, assumendolo come un dato negativo, come un comportamento certamente criticabile, che si era partiti dai 400 miliardi ipotizzati dal CONI per quanto riguardava la ristrutturazione e la costruzione dei nuovi stadi per i campionati del mondo del 1990, e si era poi passati all'ampliamento di questa massa di risorse finanziarie. Noi come socialisti, invece, sosteniamo una tesi totalmente opposta. L'ampliamento delle risorse finanziarie rispondeva ad una logica precisa, che era quella di far fronte a una domanda sempre crescente; quindi pensiamo che quello che oggi viene sottoposto al voto del Senato sia un provvedimento organico, teso alla diffusione dello sport a tutti i livelli. Anche qui, poc'anzi, il Ministro del turismo richiamava un aspetto niente affatto secondario: l'aver destinato il 40 per cento delle risorse alle aree del Mezzogiorno, con una precisa tendenza quindi al riequilibrio delle strutture e alla distribuzione perequativa delle risorse.

Il provvedimento, infine, dà una risposta coerente alle istanze provenienti dagli strati più giovani della popolazione, venendo incontro alle esigenze di partecipazione attiva alle pratiche sportive largamente presenti nella nostra società, una società che cambia e che pone domande nuove e forse impensabili appena pochi decenni fa, quando ben altri erano i bisogni. È forse questa incapacità, o non sufficiente attenzione nell'ascoltare le nuove domande che vengono dalla società, che ha portato i colleghi del Gruppo repub-

blicano ad enfatizzare la loro opposizione nei confronti di questo disegno di legge. È chiaro che la scadenza imperativa che veniva richiamata come un elemento negativo nasce proprio dai ritardi di un Parlamento disattento rispetto a queste nuove domande; altri colleghi lo hanno già detto, e non intendo soffermarmi su questo.

Concludendo, tuttavia, desidero dire che se mai potessi parlare a nome, oltre che del Gruppo socialista, anche delle centinaia di migliaia di giovani sportivi che aspettano la realizzazione di impianti per le pratiche sportive, mi permetterei di dire: grazie onorevole Ministro, grazie al Governo e grazie Parlamento.

MITROTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, devo confermare il voto favorevole della mia parte politica sul disegno di legge di conversione del decreto al nostro esame; un assenso, il nostro, che ci pone però nelle condizioni di esplicitare anche le perplessità che al fondo delle nostre valutazioni permangono. Perplessità già indicate con una certa ampiezza nell'intervento svolto in discussione generale, ma che ritengo si possano e si debbano sunteggiare brevemente a chiarezza dell'espressione di voto del mio Gruppo: sono perplessità (motivazioni riprese da altri colleghi) inerenti la procedura adottata. Ho rilevato e torno a rilevare che il rimedio dell'accorpamento in un decreto di materia diversa e chiaramente destinata a sostanziale provvedimenti di diversa natura, decreti o disegni di legge, di certo non rincuora. Anche in questa occasione si evidenzia ancora una traccia di un modo di legiferare che rende poco leggibile all'esterno il comportamento di quelle forze politiche che in determinate occasioni sostengono certe tesi ed in altre occasioni concorrono per il sovvertimento delle tesi sostenute.

Si potrà forse obiettare che anche nei confronti della mia parte politica, assertrice non da oggi del rispetto delle regole del gioco, in

presenza di un voto favorevole come quello che esprimo oggi, sono possibili analoghe censure. Noi riteniamo che debba essere differenziato il ruolo della maggioranza e della minoranza quando, a questi raggruppamenti, si muovono delle censure. La differenza risiede nel fatto che la maggioranza possiede sempre la capacità di rimedio, mentre la minoranza deve risolversi, laddove voglia rimanere ferma in talune sue convinzioni, ad accettare metodi non pienamente legittimi.

La nostra attesa, non di oggi, era quella di veder muovere il Governo, e per esso il Ministero preposto, nella direzione della soluzione dei tanti e vasti problemi che attanagliano il mondo dello sport. Ci ha rincuorato — l'ho sottolineato in discussione generale e lo ripeto ora — la presa di posizione del Ministro, che ha inteso rinverdire le funzioni del proprio Dicastero. Noi plaudiamo a questa scelta, signor Ministro, convinti che la specificità dei singoli Dicasteri debba tradursi in un impegno specifico e non risolversi in un'acquiescenza a soluzioni che sono il portato, talvolta perverso, di interessi distanti da quelli veri, reali, della collettività governata.

Plaudiamo a questa scelta del Ministro e auspichiamo che essa possa tradursi, nel seguito dell'impegno governativo, in un corollario di provvedimenti tesi a completare il carattere e la portata di questa scelta iniziale, perchè non riteniamo esaustivo delle tante necessità appalesatesi per il settore dello sport quanto decretato con il provvedimento in conversione. Riteniamo che tale provvedimento risenta essenzialmente di una finalizzazione dello sforzo dello Stato in direzione della grande manifestazione calcistica che vedrà gli stadi italiani impegnati per il suo svolgimento. E pur ritenendo questo impegno dello Stato dovuto nell'arco degli altri impegni, siamo convinti che per esso vada ritagliato uno spazio che non invada quello più propriamente da riservare ad una funzione dello sport socialmente inteso.

Abbiamo sempre amato, ed in questa occasione continuiamo ad amare, la distinzione tra sport-spettacolo e sport sociale. E non dico cosa nuova se riconfermo in questa occasione il privilegio che accordiamo allo sport socialmente inteso.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue MITROTTI). In questa direzione le carenze sono paurose, i vuoti abissali, le assenze deprecabili, quando non condannabili addirittura in termini di codice penale. I vuoti non colmati, anche in presenza di obblighi normativi, dovrebbero porre il Ministero in condizione di seria ed attenta riflessione; così come le prevaricazioni ordinarie delle attività, formulate e fatte attuare da organismi non statali, dovrebbero porre il Ministero in condizione di effettuare una puntuale verifica nel tentativo di una correzione di rotta.

Sono questi, in parte, gli elementi di dubbio che non ci consentono di esprimere un voto favorevole con totale convinzione. Muove il nostro favore nei confronti della conversione di questo decreto-legge la considerazione che, in caso di sua perenzione, ben difficile si mostrerebbe la possibilità di recuperare al Parlamento un'altra occasione in grado di portare sollievo finanziario a questo settore. Di certo, non siamo rimasti insensibili alle valutazioni ed alle critiche di chi ha affiancato a scelte siffatte altre scelte disattese in altra direzione.

In questo senso ho formulato io stesso alcuni rilievi nel corso del mio intervento in discussione generale, che hanno teso ad evidenziare che la scelta della copertura operata per il varo di questo provvedimento ha svuotato di possibilità economiche alcune scelte che si sarebbero dovute formulare in altra direzione, come per il risanamento dei centri storici. Chi come me, come voi, vive la realtà di tante città e di tanti comuni in cui molto chiaramente si mostra il volto di questo degrado, chi — ripeto — si trova in questa condizione, come tutti, ben comprende la difficoltà che si incontra nell'accettare simili soluzioni di copertura. Ma, se perplessità oggettive nascono da questa considerazione, tali perplessità possono essere alleggerite da altre valutazioni.

Mi riferisco alla aleatorietà della rigidità del bilancio dello Stato. Non v'è chi non veda che i tanti sermoni pronunciati nelle Aule parlamentari in occasione del varo degli strumenti cardine della finanza pubblica (il bilancio e la legge finanziaria), in una rivisitazione postuma svisiscono e quasi muovono al sorriso tanto risultano contraddetti dalla realtà gestionale che lo Stato opera all'interno di questi meccanismi di spesa. E mentre noi piangiamo il pianto dei giusti nei confronti dell'ingiusto impiego dei fondi dello Stato, forse sorridendo di compiacenza ci accingiamo, immediatamente dopo, a promuovere la conversione di un decreto-legge che destina il pagamento a pie' di lista con una mancia di cinque miliardi, dei conti dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese al 31 dicembre 1985. E forse il sorriso si allarga, fino a mostrare i 32 denti in taluni, quando con lo stesso provvedimento si decreta che la fetta più grossa dei 150 miliardi, per la precisione 80 miliardi, vadano di filato all'Enel non si sa per quale situazione debitoria o comunque sicuramente con una eccedenza di 20 miliardi rispetto ad una presumibile esposizione debitoria dell'acquedotto nei confronti dell'Enel.

Da queste contraddizioni avvilenti si può trarre il metro di lettura della serietà di talune enunciazioni, della validità di taluni strumenti contabili dello Stato e chi come me ha dovuto bruciare le sue illusioni di fede in uno Stato giusto e legittimo di certo non si lascerà sorprendere, come non lo sono, da situazioni di copertura rabberciate come quella che assiste il decreto al nostro esame.

Muove pertanto il nostro voto favorevole la convinzione che è necessario comunque, senza ulteriori attardamenti e infingimenti, porre la prima bandierina dell'impegno parlamentare lungo il percorso notevole che ancora è davanti al legislatore in direzione della

soluzione di tanti problemi del mondo dello sport; una bandierina che forse dovremmo alzare a mezz'asta per le considerazioni che ho fatto, ma comunque un punto di riferimento, una prima tappa sulla quale sarà necessario, onorevole Ministro, che si torni con altro provvedimento legislativo, correttivo dei particolari che oggi non hanno soddisfatto più di uno.

Rimaniamo pertanto in questa attesa ed è con queste convinzioni che riconfermiamo il nostro voto favorevole.

SAPORITO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo della Democrazia cristiana dà il voto favorevole al provvedimento che, nato per creare la possibilità di svolgere i campionati del mondo di calcio nel 1990, si è ampliato nel corso della discussione alla Camera, come è stato più volte ricordato dagli amici repubblicani, triplicando però l'originario impegno finanziario. Oggi ci troviamo di fronte ad una normativa che, attraverso la realizzazione di impianti polifunzionali, può consentire anche la promozione dell'attività sportiva di base, ed è stato questo un impegno anche del Gruppo della Democrazia cristiana, sia alla Camera che al Senato.

A prescindere dalle procedure che sono state seguite e dalle cose lamentate dai colleghi repubblicani, riteniamo che oggi ci troviamo di fronte ad un provvedimento equilibrato, che non risolve soltanto il problema dei campionati del mondo del 1990 ma pone in essere le basi per una presenza ed una espansione dell'attività sportiva che riteniamo essenziale, come diceva il Ministro, anche a favore dei giovani per evitare la dispersione di preziose energie e combattere il richiamo della droga, della delinquenza e di altre cose negative. L'attività sportiva viene così a disporre di uno strumento importante con questa legge, anche perchè tale strumento è destinato, per il suo meccanismo, a riprodursi negli anni, capace quindi di sana-

re l'esigenza di impianti in talune regioni che possono contribuire a dare la possibilità alle giovani generazioni di trovare un'alternativa alle pressioni che vengono esercitate da insoddisfazioni, carenze e inadempienze ancora esistenti nella nostra società.

La Commissione affari costituzionali aveva posto una condizione al primo comma dell'articolo 2-bis, nel quale si definiscono le procedure per la realizzazione delle opere. È sembrato alla Commissione che quei contatti esplorativi in effetti surrettiziamente riproponevano la vecchia trattativa privata che era prevista nel testo originario del disegno di legge. E quindi noi avevamo posto la condizione che la Commissione di merito, avendone il tempo, correggesse questa norma al fine di conseguire una maggiore trasparenza. In favore della trasparenza si è pronunciato il Capo dello Stato, si è impegnato il Ministro e ci siamo espressi in questa sede. Noi vorremmo, trovandoci di fronte ad una pubblica opinione molto vasta, addirittura mondiale, che su queste cose si raggiungesse il massimo della trasparenza. Questa è la bandiera che noi in questo momento stiamo portando avanti, così come stanno facendo anche altri partiti politici, ed è la bandiera sotto la quale noi abbiamo posto il nostro voto favorevole augurando al Ministro che possa esercitare la necessaria azione di coordinamento e di impulso in questa materia, ma anche il necessario controllo perchè gli obiettivi che la legge si propone vengano presto realizzati. (*Applausi dal centro*).

SCLAVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCLAVI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nell'esprimere il voto favorevole del Gruppo socialdemocratico mi dichiaro d'accordo con quanto asserito dal relatore e dal Ministro, in quanto bene ha fatto l'altro ramo del Parlamento ad approfittare della possibilità di modificare il decreto-legge presentato dal Governo al fine di estendere le misure previste nel decreto stesso non solo a quei pochi grandi centri

che si trovano di fronte alla necessità di affrontare i campionati del mondo del 1990, ma anche a tutti gli altri centri minori che da sempre soffrono per la carenza di impianti sportivi. Come giustamente è stato evidenziato anche dal signor Ministro, spesso e volentieri questi centri devono sopperire a questa carenza di impianti sportivi grazie ad iniziative private, che comportano ingenti costi per gli utenti, oltre che per i comuni che poi si trovano costretti in un secondo momento a finanziare la reale possibilità di accesso degli utenti stessi. Si è trattato di una scelta necessaria, per non dire indispensabile, perchè quei comuni che negli anni scorsi hanno voluto promuovere qualche iniziativa si sono dissanguati per l'eccessivo costo dei prestiti. Infatti, è vero che il Credito sportivo finanziava le iniziative, ma è anche vero che finanziava spesso e volentieri quei comuni che, attraverso le proprie banche tesoriere, acquistavano titoli del credito sportivo, malgrado che il tasso di interesse da corrispondere fosse elevatissimo. Per questa ragione vi sono tanti comuni che stanno pagando a caro prezzo quelle poche iniziative che hanno intrapreso. Quindi, mi dichiaro d'accordo, così come si è dichiarato d'accordo il relatore, senatore Pagani, che ringrazio per il lavoro svolto, sul testo in votazione e colgo l'occasione per invitare il Ministro a fare in modo che le strutture burocratiche che attualmente sono insufficienti sia in periferia che al centro, siano messe nelle condizioni di ridurre sensibilmente i famosi tempi burocratici che a volte fanno perdere degli anni. È con queste poche parole che ribadisco il voto favorevole del Gruppo socialdemocratico.

CANETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il Gruppo comunista ribadisce il voto favorevole alla conversione in legge di questo decreto, che riteniamo un passo importante, anche se solo un primo

passo. Noi per anni abbiamo criticato l'assenza di un intervento incisivo del Governo nella direzione della costruzione degli impianti. Saremmo incoerenti oggi se rifiutassimo il nostro favore ad un provvedimento che va nella direzione da noi più volte sollecitata. Anzi, durante la discussione della legge finanziaria alla Camera, il nostro Gruppo propose un emendamento, che venne poi accolto, tendente ad inserire nel bilancio dello Stato 20 miliardi ogni anno proprio per la costruzione di impianti sportivi, finanziamento che oggi viene assorbito fra le coperture di questo decreto. Ci siamo quindi sempre mossi in questa direzione, e mi pare che il provvedimento oggi al nostro esame tenda anche a superare una critica che era stata rivolta all'azione legislativa dei mesi passati in relazione alla legge sui principi dell'ordinamento sportivo in discussione alla Camera dei deputati, laddove si diceva che si trattava in effetti di una legge che riguardava i ruoli del CONI, delle federazioni, degli enti di promozione sportiva, che costituiva pure una legge-quadro per le autonomie, ma che non aveva poi un'incidenza positiva immediata sul mondo sportivo che invece aspettava, da parte del Parlamento, provvedimenti più robusti e dagli effetti più immediati.

Ora, il decreto-legge in esame si salda con la proposta di legge ancora in discussione alla Camera, e credo costituisca momento di rilevante interesse. Vogliamo però dire che, approvato questo provvedimento, l'intervento in favore dell'attività sportiva non può fermarsi. Non vorrei che, una volta decisi questi massicci finanziamenti, ci si sedesse sugli allori; desidererei invece che si ritenesse necessario legare questo provvedimento alle altre richieste che vengono dal mondo sportivo, e che ricordavo nell'intervento svolto in discussione generale, relative ai benefici alle società dilettantistiche, alla riforma dell'ISEF, alla legge contro l'inquinamento e le scommesse clandestine, tutti provvedimenti che sono o già *in itinere* nei due rami del Parlamento, o almeno presentati, come da parte nostra, da Gruppi parlamentari. Riteniamo quindi di esprimere un voto favorevole, in quanto il decreto in oggetto non si

ferma agli stadi per i campionati mondiali, alla sola disciplina del calcio, ma prevede interventi più vasti in un orizzonte più completo, dagli impianti polifunzionali agli impianti di base, e ha un occhio particolare al Mezzogiorno.

Rilevato positivamente questo fatto, vorrei far presente al Ministro che oggi chi costruisce impianti sportivi, come i comuni, e chi poi li gestisce, come gli stessi comuni o le società sportive, si trova di fronte a grosse difficoltà; e in alcuni casi — per certi momenti — a situazioni di sottoutilizzo; per cui, da questo punto di vista, sarebbe necessario un uso che combinasse in maniera migliore la fruizione da parte della scuola e quella da parte delle società sportive, per non avere impianti che restano inutilizzati per molte ore del giorno. Un altro intervento da realizzare sarebbe in direzione delle gestioni degli impianti che, specialmente per alcuni tipi, come le piscine, si fanno sempre più difficili e dispendiose. Se avremo ancora occasione di discutere attorno alla legislazione sportiva per renderla ancora migliore, potremo considerare la gestione degli impianti sportivi e il loro utilizzo in una felice combinazione con la scuola come traguardi importanti per lo sviluppo della pratica sportiva nel nostro paese.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Sull'ordine dei lavori

PANIGAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANIGAZZI. Signor Presidente, vorrei richiedere l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere subito alla discussione del disegno di legge n. 2154, che si riferisce alle misure urgenti per fronteggiare l'e-

mergenza nel comune di Senise, iscritto all'ultimo punto dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Panigazzi, occorre che vi siano almeno altri sette colleghi che appoggiano la sua richiesta. Invito pertanto i senatori segretari a verificare se la richiesta risulta appoggiata.

(La richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori).

PANIGAZZI. Chiedo pertanto l'inversione dell'ordine del giorno, in modo che si possa affrontare subito la discussione del disegno di legge n. 2154 anzichè del disegno di legge n. 2160.

PRESIDENTE. Senatore Panigazzi, la Presidenza non ritiene di poter aderire alla richiesta di inversione dell'ordine del giorno da lei avanzata per le seguenti considerazioni.

La prima riguarda il calendario dei lavori dell'Assemblea che, approvato all'unanimità nella riunione di martedì scorso, ha stabilito la successione dei nostri lavori conformemente a quanto pubblicato sull'ordine del giorno della seduta odierna.

La seconda è che il disegno di legge sull'acquedotto pugliese — che precede quello su Senise — ha una scadenza analoga (28 marzo) a quello di cui si chiede l'anticipazione (27 marzo), ed entrambi devono essere trasmessi alla Camera per la definitiva approvazione.

La terza considerazione è che il disegno di legge sull'acquedotto pugliese è stato già da tempo licenziato dalla Commissione lavori pubblici ed in data 10 febbraio è stata pubblicata la relazione.

L'ultima considerazione è che solo nella tarda mattinata di oggi si è invece concluso l'esame del disegno di legge su Senise, ed a tale provvedimento sono stati presentati 65 emendamenti e numerosi ordini del giorno, attualmente in corso di predisposizione per l'esame da parte dell'Assemblea.

La Presidenza non ritiene pertanto opportuno procedere all'inversione dell'ordine del

giorno. Ciò non significa che — ove fosse possibile — non possa iniziare fin dalla serata di oggi l'esame del provvedimento su Senise per proseguire poi ed eventualmente concludersi nella seduta di domani mattina, già prevista dal nostro calendario.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 11, recante misure urgenti a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese» (2160)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 11, recante misure urgenti a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore D'Amelio. Ne ha facoltà.

D'AMELIO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la pronta reiterazione del decreto-legge al nostro esame merita plauso perchè risponde alla precipua esigenza di assicurare all'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, attraverso il riequilibrio finanziario, la piena funzionalità. Credo che a nessuno sfugga il fatto che quello per l'acquedotto pugliese è un Ente che svolge un essenziale servizio nell'approvvigionamento e nella distribuzione idrica a vantaggio di regioni dell'area meridionale.

Nel corso di questi ultimi anni l'Ente, per aver applicato a favore delle popolazioni meridionali dei prezzi politici, si è trovato con disavanzi di bilancio e, quindi, nella pratica impossibilità di far fronte alle spese connesse alla gestione dei servizi oltre che di incrementare la sua presenza in servizi agiuntivi.

Nasce di qui questo decreto-legge, che il Governo ripresenta per la seconda volta proprio per mettere questo importante ente nelle condizioni di funzionare dopo che, con

questo ristoro finanziario, avrà riequilibrato il proprio bilancio. Sono queste le ragioni pratiche del nostro consenso, del resto già espresso nella discussione che si chiuse qualche settimana fa sul decreto poi decaduto.

Io rinnovo il ringraziamento, a nome anche del mio Gruppo, al Governo, per aver reiterato questo decreto, al relatore, senatore Vittorino Colombo, per l'azione da lui svolta in Commissione, e a tutti i membri della Commissione che, comprendendo le esigenze di questo Ente vitale per le regioni meridionali, a tali esigenze hanno saputo rispondere dando priorità al provvedimento ed accelerandone al massimo i tempi di esame.

Mi permetto altresì di rivolgere un vivo appello al collega, senatore Mitrotti, che so non esser d'accordo su questa impostazione. Non è uno scoprire le carte, visto che già nel corso dell'esame sul passato decreto egli assunse una posizione critica sebbene, dal suo punto di vista, sufficientemente ragionata. Io vorrei cogliere questa occasione per pregarlo vivamente non già di rivedere la sua posizione, ma di voler consentire, pur mantenendo fede, se così ritiene, all'impostazione che egli ha dato anche a nome del suo Gruppo, lavori più celeri. Mi rivolgo a lui, meridionale come me, e che appartiene a una regione contermine alla mia, affinché tenga conto che ci troviamo di fronte alla seconda lettura di un decreto già decaduto, e che rischia nuovamente di decadere. Se il decreto sarà approvato potremo concedere i finanziamenti richiesti che, lo si voglia o no riconoscere, riequilibrandone il bilancio daranno a questo Ente anche la possibilità di poter pensare con minore ambascia alla sua normale attività.

Con queste considerazioni e rinnovando il ringraziamento al Governo, mi rivolgo all'Aula, perchè, forte del consenso che i Gruppi parlamentari hanno espresso in Commissione, si possa arrivare alla conversione del presente decreto-legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mitrotti. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Signor Presidente, devo, per debito di cortesia, rispondere al collega D'A-

melio. Ritengo che l'Aula ormai abbia contezza della trasparenza degli atteggiamenti e dei comportamenti dei componenti il mio Gruppo. Per quello che mi riguarda personalmente, in ordine al provvedimento al nostro esame non posso che ribadire considerazioni già espresse in occasione dell'esame del decreto perento; considerazioni peraltro reiterate nella fase d'esame preventivo in Commissione del decreto oggi qui in Aula, il n. 11 del 26 gennaio 1987.

Ritengo che mi debba essere dato atto che gli atteggiamenti da me assunti sono solidamente sostenuti da considerazioni non contraddette; ho anzi sollecitato un contraddittorio, ho formulato richieste di chiarimenti, ma nè il relatore, nè il rappresentante del Governo hanno formulato chiarimento alcuno. Peraltro lo stesso intervento del senatore D'Amelio nella Commissione bilancio in occasione dell'esame del decreto decaduto (mi riferisco alla seduta del 18 dicembre 1986) suscita perplessità. Infatti il senatore D'Amelio, riferendo in Commissione bilancio in sostituzione del relatore Noci, ha affermato che con il provvedimento allora in esame venivano assunte a carico dello Stato tutte le rate di ammortamento relative ai mutui in essere dell'Ente pugliese con il Banco di Napoli, per 105 miliardi, e con la Cassa depositi e prestiti, per 3 miliardi e 400 milioni. Chiedo al senatore D'Amelio in questa occasione un chiarimento esplicativo di queste sue affermazioni, perchè non risulta da alcun riferimento, da alcuna indicazione, da alcuna norma del decreto al nostro esame una scelta siffatta, nè la relazione di presentazione del disegno di legge chiarisce alcunchè al proposito. Questa sola considerazione potrebbe anche bastare per sostenere la reiterazione della richiesta di chiarificazione, ma ho purtroppo motivo per disperare che ciò avvenga, in quanto mi è parso di cogliere intorno a questo provvedimento nella prima edizione, così come nella seconda, un irrigidimento aprioristico a sostegno di un varo che non convince. Ed io con questo mio intervento, che forse occuperà un po' di tempo, tenterò di passare in rassegna il provvedimento stesso, tenterò di rivisitare la storia del provvedimento per la parte già vissuta

nelle aule delle Commissioni parlamentari e in questa stessa Aula, tenterò di fornire interpretazioni della norma decretata in assenza di altre autorevoli interpretazioni, che pur erano da me attese. Un tentativo, forse, che si esaurirà così come nasce; un tentativo, forse, che non approderà al risultato concreto di una restituzione di chiarezza, peraltro dovuta non solo all'Aula parlamentare che deve decidere, ma anche alla più vasta utenza che questo decreto deve subire, anche alla collettività che in solido è chiamata a saldare il conto di queste provvidenze.

In particolare, in questo mio *excursus*, sarò costretto a sottolineare le posizioni dei rappresentanti del Gruppo comunista, che, nel dipanarsi delle sedute e degli eventi hanno modificato le coordinate di rotta. Dalle perplessità inizialmente formulate in modo convinto si è passati ad una acquiescenza appagata unicamente dal fatto che l'articolo 2, che prevedeva l'aumento delle tariffe ancorato all'andamento dell'indice dell'inflazione, sia stato espunto dal contesto del decreto. Sono stato anche personalmente invitato a ritenermi anch'io appagato da questa scelta, da questa soluzione parziale e, seppure a malincuore, ho dovuto ribadire che ben poca cosa deve ritenersi l'eliminazione di un articolo di per se stesso illegittimo, che ben altro era ed è possibile fare al fine di restituire chiarezza e legittimità agli intenti governativi, certamente mal espressi nel decreto al nostro esame. Un esame che già all'inizio si è dimostrato zoppo. Di fronte ad un decreto che poneva seri dubbi, inizialmente vi è stata addirittura l'assenza del rappresentate governativo. E quando in Commissione siamo stati in passato gratificati di questa attesa presenza, siamo stati poi costretti alla delusione riveniente dalla mancanza dei chiarimenti richiesti non solo da parte del mio Gruppo, ma anche da parte di altri Gruppi.

E che dire delle convinzioni contrarie al riconoscimento delle caratteristiche costituzionalmente previste per l'emanazione di un decreto? Voglio ricordarlo in questa occasione: la 1^a Commissione, il 10 dicembre 1986, denegò la sussistenza delle caratteristiche di costituzionalità del precedente decreto, pe-

raltro analogo, anzi identico, a quello oggi in esame. E di certo il rimedio di un voto diverso in Aula non può aver cancellato questo elemento che rimane di per sé significativo. In quell'occasione furono determinanti i voti del Partito comunista, gli stessi voti che in questa occasione vediamo allineati in favore non solo del riconoscimento implicito della costituzionalità del decreto al nostro esame, ma anche del varo del decreto stesso, nonostante talune condizioni che erano pur venute dai banchi dei rappresentanti del Partito comunista, in quanto a certezza di avvio di una politica di ristrutturazione dell'Ente autonomo dell'acquedotto pugliese. Il senatore Consoli affermò, nel corso del passato esame nella 8ª Commissione che il Partito comunista avrebbe potuto anche condividere un intervento di ripiano del *deficit*, ma a condizione che contestualmente si muovessero i primi passi in direzione di una seria ristrutturazione dell'Ente autonomo acquedotto pugliese. La condizione allora posta dal Partito comunista si è acquietata nell'assicurazione verbale, formulata in direzione di questo Gruppo politico dal Governo, circa le intenzioni di muovere, in futuro, in questa direzione. Non siamo allineati con il Partito comunista in quanto ad acquiescenza e in quanto ad accettazione di promesse: troppe promesse abbiamo ascoltato, troppe disillusioni abbiamo vissuto per promesse mai mantenute. E quando queste promesse devono costituire un ponte verso l'approdo legislativo di una normativa poco chiara, quando non addirittura equivoca, siamo ben attenti e distanti dal dare il nostro consenso; anzi sono proprio queste le condizioni di premessa che ancor più ci consolidano nella convinzione di dover espletare un ruolo politico e parlamentare estremamente attento a certe manovre ed estremamente pronto a denunciarne le trame e i fini.

Che di manovra si tratti mi sembra si possa desumere, oltre che da questo scampolo di storia, anche dal testo del decreto al nostro esame, per il quale avevamo chiesto in modo specifico un approfondimento documentale — e la nostra richiesta l'11 dicembre 1986 aveva avuto la risposta del presi-

dente Spano Roberto che ci assicurava un passo verso la Presidenza del Senato nel senso da noi indicato.

Vi è stato allora in parallelo l'esame della 5ª Commissione, e alle posizioni emerse nell'8ª Commissione di merito si sono aggiunte quelle resocontate nei lavori della 5ª Commissione. Sfogliando questi atti parlamentari si ha la possibilità di collezionare perplessità aggiuntive a quelle che autonomamente sorgono in chi ha vissuto il clima dei lavori della Commissione di merito. Il senatore Noci, che fungeva da presidente-relatore, nella seduta del 17 dicembre 1986 rilevava che era necessario chiedere chiarimenti al Tesoro in ordine al motivo per il quale, a fronte di uno stanziamento nel disegno di legge finanziaria per il 1987 per il triennio di riferimento di 48 miliardi annui, il provvedimento all'esame, che a tale appostazione di bilancio rinviava, utilizzava solo la metà di questi accantonamenti. Alla richiesta del presidente-relatore Noci non è stato dato alcun riscontro, nè io, avendo ripreso in più occasioni tale richiesta, ho mai avuto alcuna chiarificazione al riguardo.

Penso di poter affermare con certezza che la macroscopicità di quanto rilevato dal presidente Noci e da me sottolineato sia da ascrivere ad una affrettata registrazione di importi in sede di stesura degli strumenti contabili per il 1987: una affrettata scritturazione che ha consolidato effettivamente nei conti dello Stato una appostazione sbagliata per cifre di certo rilevanti. Abbiamo infatti raddoppiato una previsione che poteva essere dimezzata a beneficio di altre destinazioni.

Devo riagganciarmi al tenore di taluni interventi che si sono svolti precedentemente a questo che ha preso ora l'avvio, per sottolineare ancora una volta la poca credibilità di taluni strumenti essenziali per la funzionalità dello Stato. Devo ancora una volta sottolineare la poca credibilità di uno strumento di bilancio quale quello che è stato pur varato da quest'Aula. Ma con ancor maggiore convinzione devo denunciare la poca credibilità di rappresentanti governativi che non ritengono necessario — ma forse non l'hanno

semplicemente ritenuto utile — esprimere atto di contrizione per errori siffatti. La contrizione, infatti, avrebbe comportato, come conseguenza logica, un provvedimento emendativo; ma tanto non era e non è nell'intenzione del Governo, risultando forse di estremo comodo la possibilità di una gestione extra-bilancio di importi sui quali si sa di poter fare affidamento per fini non preventivamente deliberati dalla sovranità parlamentare.

In un estremo tentativo, rinnovo la richiesta di chiarimenti al rappresentante del Governo su tali mie considerazioni e sui dati concreti ai quali le mie considerazioni hanno inteso fare riferimento. Ma dirò di più. Nel corso dell'esame pregresso, proprio da parte comunista — per bocca del senatore Calice — furono espresse riserve circa la correttezza dell'utilizzo di un accantonamento di fondo globale del disegno di legge finanziaria, che allora era ancora in corso di approvazione. La fretta nel varo della prima edizione del decreto-legge fu tale da ignorare l'illegittimità di tale varo per un decreto che utilizzava fondi ancora non legittimamente consacrati nei conti dello Stato. Ma se questa può ritenersi storia passata, se oggi è possibile dire che in presenza della reiterazione del decreto ormai sono state superate tali difficoltà, di certo si deve dire che non è stata superata un'altra riserva che allora fu espressa da parte comunista: la contestualità della presenza di disegni di legge di origine parlamentare e governativa, inerenti alla ristrutturazione dell'ente. Da un lato, quindi, la fossilizzazione in proposte concrete di tali intenti, la tangibilità di volontà politiche tradottesi in presentazioni ufficiali di proposte — e tra esse una addirittura governativa — e dall'altro l'incentivazione, attraverso un ripiano di bilancio, di scelte organizzative autonome dell'Ente, peraltro da qualche anno avviate in chiara contrapposizione con le proposte organate nei disegni di legge giacenti in questo ramo del Parlamento. E questa contraddizione non è stata vinta con la riproposizione del nuovo decreto.

Ma vi era una terza riserva avanzata dal Partito comunista. Infatti il senatore Calice si interrogava sull'opportunità che si ripiani-

no i disavanzi di un ente sul quale sono ancora in corso indagini da parte della magistratura. E anche questa perplessità rimane tal qual era, anzi la poca chiarezza con cui si cerca di chiudere affrettatamente i conti dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese spinge ad ipotesi ancora più preoccupanti.

E che dire poi delle informazioni fornite all'Aula chiaramente contrastanti con il dettato del decreto al nostro esame? Il sottosegretario Tarabini tenne, nella seduta del 17 dicembre dello scorso anno, a distinguere fra il disavanzo di amministrazione e l'indebitamento, optando come interpretazione del provvedimento allora in esame — e l'attuale provvedimento lo ripete pedissequamente — per il criterio del saldo del disavanzo dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese; un disavanzo — disse — revisionato nel suo ammontare dagli organi competenti. Di questa revisione mai e poi mai vi è stata contezza in termini documentali per quanti hanno contribuito al dibattito intorno alla normativa apportata dal decreto. Ancora il sottosegretario Tarabini, rispondendo al senatore Riva, che chiedeva le ragioni per le quali, a fronte di uno specifico accantonamento di fondo globale, si fosse preferita l'utilizzazione della erogazione del contributo a favore dell'ENEL, che fungeva da ente creditore con il sistema dei titoli, chiarì che si era fatto ricorso pro quota all'accantonamento specifico di fondo globale e per il restante ammontare si era preferito regolare una parte del debito in titoli, trattandosi di una esposizione debitoria dell'Ente acquedotto pugliese verso l'ENEL. Chi legge attentamente il decreto si avvede che non una parte dei 150 miliardi viene riconosciuta in titoli, ma l'intero ammontare. Quindi, questa discussione ha dovuto registrare anche l'impreparazione o, quanto meno, la mancata puntuale informazione del rappresentante del Governo in seno alla Commissione. Si può ovviamente dedurre il grado cognitivo che i componenti della 5ª Commissione hanno potuto raggiungere con le distorcimenti informazioni rese dal rappresentante del Governo, poichè anche in 5ª Commissione si è ripetuto quanto si era già verificato nell'8ª Commissione, cioè un'assenza di corretta informazio-

ne, quando non addirittura il fatto che siano state fornite informazioni sbagliate.

Una considerazione a questo punto (al punto in cui ho tirato in ballo l'ENEL) è già possibile fare. Il decreto al nostro esame recita nel titolo: «Conversione in legge del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 11, recante misure urgenti a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese». Nell'articolo si legge invece in modo inequivocabile che dei 150 miliardi erogati la maggior parte, 80 miliardi, vengono direttamente liquidati all'ENEL: correttezza quindi vorrebbe che non di decreto di ripiano si dovrebbe parlare, ma di decreto di provvidenze, seppure a ristoro di debiti sofferti; e provvidenze in favore dell'ENEL, in quanto la maggior parte dell'importo decretato viene assorbita appunto dalla situazione creditizia dell'ENEL.

Al momento in cui affronterò l'esame puntuale dell'articolo, valuterò i riflessi di una scelta siffatta e le conseguenze che derivano, sul piano della legittimità, dallo strumento normativo al nostro esame. Mi preme qui invece rilevare un'altra discrasia nascente dal carattere dichiarato del decreto, se raffrontato agli esiti pratici dell'operatività del decreto stesso. Ebbene, le misure urgenti a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, nell'interpretazione letterale degli articoli del decreto, dovrebbero risolversi in un concorso dello Stato in relazione alla situazione di bilancio riferita al 31 dicembre 1985. Difatti, il comma 1 dell'articolo 1 così recita: «È autorizzata la concessione a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese di un contributo straordinario, a titolo di concorso nel ripiano del disavanzo di amministrazione alla data del 31 dicembre 1985, nel limite massimo di lire 150 miliardi». Quindi, si tratta di un contributo straordinario a valere quale concorso nel ripiano del disavanzo di amministrazione.

Ho chiesto a suo tempo, perchè i dati non erano stati forniti, di prendere visione della situazione di bilancio, accusata a quella data del 31 dicembre 1985, dall'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese. Solo a seguito della mia richiesta i membri dell'8^a Commissione hanno ricevuto una documentazione dalla

quale era possibile evincere il dato contabile richiesto. È emerso che la situazione reale di disavanzo al 31 dicembre 1985 per l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese non superava i 145 miliardi e 700 milioni. Mancavano esattamente all'appello, dei 150 miliardi, 4 miliardi e 300 milioni.

Anche qui il richiamo è troppo facile, ma al tempo stesso obbligato, almeno stando a quanto hanno lamentato alcuni colleghi nella discussione che ha preceduto l'attuale dibattito. Ci si è accapigliati intorno alla scarsa disponibilità di fondi dello Stato, e quindi vi è stato un tiro alla fune sugli stanziamenti previsti in favore delle attrezzature sportive, con l'intento, da parte dei rappresentanti del Gruppo repubblicano, di frenarne l'erogazione o quanto meno di ridurla, e comunque di ottenere una considerazione parallela per altri settori in attesa di provvidenze.

Non vi è chi non veda che quando si bloccano nei conti dello Stato importi non giustificati nè da evidenze contabili, nè da impegni e scelte legittimamente avallati si opera un delitto in danno della collettività, in quanto si lasciano in stato di sofferenza, nella sala di attesa delle provvidenze statali, situazioni e problemi che sono costretti ad acuirsi nel tempo ed al tempo stesso ad incrementare notevolmente la necessità di sforzi successivi da parte dello Stato.

In ordine a questa considerazione la mia parte politica ha insistentemente chiesto una pronuncia da parte del rappresentante del Governo, ravvisando, in assenza di una contestazione formale dei rilievi mossi, la necessità di un orientamento a rettifica del dato decretato. Pur accettando in senso lato la possibilità dello Stato di dilatare fino all'ammontare complessivo l'intervento concorsuale, in tal veste intravisto dal decreto fino alle soglie del saldo a piè di lista del disavanzo, pur accettando e condividendo questa possibilità, non si era e non si è in grado di accettare la soluzione di un sovradimensionamento di tale riconoscimento. Ritengo che questo sovradimensionamento consolidi elementi di piena illegittimità della scelta decretata. Non ritengo che alcun Governo possa ritenersi abilitato, specie se presceglie la

soluzione decretale, ad immobilizzare immotivatamente fondi dello Stato, magari con oscuri secondi fini di crearsi delle disponibilità di gestione economico-finanziaria al di fuori delle volontà parlamentari. Infatti è fin troppo nota la possibilità per un Governo di operare storni di bilancio che concretano scelte autonome di parte governativa solo sottoposte poi a ratifica dei consessi parlamentari.

Abbiamo, quindi, sollevato la questione di legittimità di siffatti comportamenti e abbiamo collocato in questa considerazione uno dei punti fermi della nostra contrapposizione al decreto. Siamo stati conseguenti anche nella formulazione degli emendamenti, nel suggerimento dei possibili correttivi. E, a tale proposito, abbiamo presentato uno specifico emendamento che fa rientrare i limiti decretati entro la soglia del disavanzo reale dell'acquedotto pugliese al 31 dicembre 1985. Ci auguriamo che questa nostra posizione solleghi dei ripensamenti sia pure tardivi, e ci auguriamo che la sensibilità sin qui non emersa da parte del Governo affiori, stimolata dalla serenità delle nostre considerazioni oltre che dalla solidità dei riferimenti opposti alle scelte governative.

Dobbiamo anche rilevare, in questo *exkurs* di valutazione di carattere generale, come non sia condivisibile la motivazione che riconduce le ragioni del *deficit* lamentato ad una situazione di prezzi definiti politici. La sconfessione di tali convinzioni io l'ho effettuata nel corso dell'intervento che svolsi in discussione generale al momento del dibattito intorno al primo decreto. Di certo non è possibile argomentare, se non con un tentativo di arrampicata sugli specchi, che di prezzi politici per il servizio di gestione e fornitura dell'acqua possa parlarsi quando i dati contabili testimoniano un utile specifico per l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese proveniente da tale esercizio. E quando, per sovrappeso, il bilancio preventivo del 1987, che beneficia degli effetti dell'aumento tariffario disposto al luglio 1986, prevede per questo servizio un attivo di circa 17 miliardi, più che motivazioni tese a consolidare l'immagine di prezzi politici per il servizio di fornitura dell'acqua, ritengo si possano e si debbano intravedere elementi certi per una

scelta coraggiosa, quella della riduzione delle tariffe idriche. E se taluno, erroneamente, ancora è fermo in questa convinzione, questo taluno è da me pregato di sfogliare il bilancio di previsione dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese per l'anno 1987.

Per quanto riguarda altre situazioni di carattere generale, io ritengo che metta ancora conto, in questa rinnovata occasione, effettuare un richiamo alle caratteristiche originarie dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, caratteristiche che a questo Ente conferiva l'iniziale provvedimento costitutivo, il regio decreto-legge del 19 ottobre 1919, caratteristiche poi ampliate ed integrate con la legge di conversione, caratteristiche che forse sarebbe il caso di ripristinare per una migliore funzionalità e finalizzazione di questo Ente.

Voglio qui brevemente ricordare, magari rimandando ad altro momento un approfondimento più adeguato, che a questo Ente furono date possibilità di indirizzo che rimangono uniche. La legge istitutiva dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese del 1919 forse è una delle prime leggi che pone il problema della gestione del territorio. Noi gridiamo oggi alla novità della scoperta di siffatta vocazione, invochiamo leggi che seguono questo indirizzo, e dimentichiamo che questi compiti nel lontano 1919 erano stati affidati all'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, il quale, oltre a tali specifiche incombenze, aveva quelle di riforestazione di talune zone, e quindi fini ecologici, e aveva financo la possibilità di realizzare immobili, case di civile abitazione.

Certo, sorprende oggi la rilettura di un testo normativo tanto avanzato, di un testo normativo tanto chiaro nella esplicitazione dei fini che conferiva all'Ente nascente; certo, sorprende anche la puntualità di una impostazione gestionale che offriva le più ampie garanzie di trasparenza, di capacità, di correttezza, garanzie che in sottordine generavano financo una previsione di residui attivi, di utili di gestione. E così è stato per la fase di nascita e di crescita iniziale dell'Ente. Così è stato fintanto che i comportamenti, gli indirizzi e le funzioni dell'Ente hanno rispettato il dettato della norma istitutiva. Nel tempo però — e mi riferisco

essenzialmente ai tempi cosiddetti democratici e repubblicani — la colorazione politica delle gestioni ha fatto degradare questo Ente a livelli di mera sopravvivenza gestionale. Ci si è risolti in questo Ente a gestire le carte; sono usciti fuori dalle preoccupazioni gestionali i problemi di manutenzione delle reti, i problemi di ampliamento delle reti, i problemi di tutela del territorio. E mentre questo accadeva all'interno dell'Ente, fuori dell'Ente cresceva la richiesta dei servizi forniti dall'ente stesso, talchè la forbice si è ancor più divaricata e con la divaricazione sono sorte e si sono accresciute le difficoltà economiche dell'Ente.

Tralascio, per carità di patria, quei risvolti gestionali dell'Ente che fanno attualmente parte delle cure e delle premure della magistratura. È una realtà incontrovertibile, e di certo non fa onore rinnovarne il ricordo, trattandosi di un ente chiamato a rispondere al Parlamento del suo operato. In questa occasione, voglio, ancora una volta, ricordare che questa dipendenza dai controlli parlamentari per anni è stata elusa; per anni il Parlamento non è stato messo nelle condizioni di valutare l'acuirsi del disagio economico dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, talchè c'è voluta l'enormità di un decreto come quello al nostro esame per suscitare un'attenzione più vigile, per mettere il Governo nelle condizioni di informare il Parlamento.

Non poca è stata la mia delusione quando, in possesso degli elementi documentali finalmente ricevuti, mi sono ritrovato in solitudine, e per certi versi in meravigliosa solitudine, di fronte a problemi che, invece, richiedevano una presa di coscienza corale del Parlamento. Si sono così scoperte le carte di un giuoco perverso; si sono scoperte le carte del giuoco delle connivenze politiche, tendenti a dare copertura politica a gestioni politiche di enti preposti alla erogazione di servizi pubblici. E la delusione è sconfinata in amarezza profonda quando, pur avendo formulato richieste documentate, ho visto elevarsi il muro del silenzio e dell'indifferenza a protezione di tali gestioni politiche. Una forma di protettorato che prolunga nei tempi

moderni il medioevo delle coscienze. Una forma di protettorato che, ancora una volta, ha mostrato di fare strame dei concetti morali che devono presiedere all'espletamento dell'impegno politico parlamentare.

Ci si è aggrappati all'essenzialità del servizio per bruciare l'incenso delle convinzioni favorevolmente espresse in direzione di un andamento gestionale estremamente politicizzato. Noi abbiamo amato distinguerci in situazioni siffatte e, pur riconoscendo all'ente l'essenziale funzione, o, se preferite, le essenziali funzioni per le quali sorse, abbiamo gridato a gran voce il degrado che questo ente aveva subito. E abbiamo rivendicato alla nostra parte una presenza attiva, non solo sul piano del vecchio ordinamento normativo, ma anche su quello direttamente gestionale dell'Ente, in quanto abbiamo potuto vantare — come vantiamo — presenze umane estremamente capaci: rappresentanti che, oltre ad avere qualificato l'Ente, hanno qualificato l'opera degli uomini del Sud.

Oggi ci ritroviamo con l'eredità dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese che da più parti viene contestato: da più parti se ne richiede una revisione strutturale adeguata ai tempi ma, guarda caso, dalle stesse parti matura un'acquiescenza supina, non vorrei dire pecorina, verso scelte governative non convincenti ma largamente coinvolte sul piano di interessi estranei alla collettività. Posso anche condividere le dichiarazioni del senatore D'Amelio e del senatore Scardaccione per l'interpretazione che ad esse può essere data di valore di fede nelle attività comunque svolte nelle aree della Puglia e della Basilicata; ma noi riteniamo che la fede, se pur nobilitante chi la esprime, debba essere meritata da organizzazioni e da uomini che non agiscono per se stessi, ma agiscono con riflessi speculari di una realtà sociale di intere regioni.

Ci attendiamo una maggiore responsabilizzazione di quanti sono preposti alle realtà gestionali di enti siffatti, in quanto capaci di coinvolgere nei loro comportamenti e con le loro scelte intere regioni. È la sorte che è toccata alla Puglia ed alla Basilicata, nel momento in cui qualcuno ha argutamente

considerato che l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, nato per dare da bere, si è trasformato in un ente che dà da mangiare: una considerazione amara, se vogliamo, ma una considerazione che purtroppo si sostanzia di riferimenti incontrovertibili o comunque non contraddetti e per i quali noi disperatamente abbiamo atteso una sconfessione. Dar da mangiare può significare sovrabbondare nelle provvidenze; può significare decretare importi senza documentarli e senza motivarli; può significare liberalizzare l'accesso politico ai vertici gestionali di una realtà di ente tecnico.

Ho sottolineato altre volte — e lo ribadisco ancora — che non è possibile far pascolare il politico all'interno di organizzazioni tecniche senza un freno autorevole, ma addirittura sottomordinando la funzione tecnica a quella politica. Di certo non è meno condivisibile la scelta opposta: un privilegio incondizionato del tecnico nei confronti del politico.

Diciamo che la funzione politica in casi come questo deve rimanere fuori dall'Ente, deve essere patrimonio e scelta governativa e, prima ancora che governativa, parlamentare, dal momento che la strutturazione dell'Ente è tale da dover sistematicamente rendere conto al potere politico dei propri comportamenti. Difatti vigeva e vige l'obbligo per l'Acquedotto pugliese di sottoporre annualmente al Parlamento una relazione illustrativa della propria attività corredata dai dati di bilancio: quale occasione migliore, quindi, per esplicitare una funzione politica orientatrice di una funzione tecnica?

Abbiamo avuto invece l'occupazione politica dell'Ente, e la cosa non ci meraviglia come parte politica; difatti la scalata politica per la conquista delle istituzioni è dato ormai certificato da una serie di eventi. Sono tentato di dire che forse l'occupazione di un ente è cosa più lieve della occupazione dello Stato che abbiamo subito da parte dei politici nel momento in cui col primo Governo laico, quello del fu Presidente del Consiglio Spadolini, apprendemmo dell'accordo che ogni scelta del Governo dovesse essere prima verificata all'interno dei segretari dei partiti di maggioranza. Fu allora istituzionalizzato un cosiddetto Consiglio di Gabinetto compo-

sto dai segretari dei partiti di Governo, e fu stabilito, per accordo unanime dei concorrenti alla maggioranza, che ogni scelta e decisione subisse il vaglio e l'*imprimatur* di detto organismo: fu quello il primo passo certo e certificato dell'assalto alla diligenza statale, fu quella la prima ipoteca istituzionalizzata nei confronti di una gestione dello Stato ancora salva da appetiti partitici.

Siamo andati oltre, siamo andati verso investiture di Governo che hanno collocato nei panni del Presidente del Consiglio un segretario di partito in carica, siamo andati verso investiture di Governo che hanno posto altri segretari dei partiti ai vertici di talune responsabilità ministeriali. Rimane solo da legittimare questa aberrante scelta, in contraddizione col dettato costituzionale, attraverso una modificazione delle regole costituzionali.

Non sorprende o sorprende meno che ad occupare sedi presidenziali di enti tecnici siano posti e comandati coloro i quali hanno come qualificazione solo quella politica. Dirò di più: la possibilità di rimettere al Governo la capacità politica di indirizzo dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese riveniva nel dettato normativo istitutivo dell'Ente anche dalla possibilità di disporre ispezioni ministeriali a discrezione dei competenti Ministeri, talchè le verifiche potevano sempre essere tempestive e soddisfacenti le necessità stesse dei Ministeri disponenti. Io ho chiesto di conoscere se ispezioni siffatte siano state disposte o se, invece, di tale possibilità il Governo e i Ministeri succedutisi nel tempo hanno inteso fare a meno. Ho motivo di ritenere che queste possibilità non sono state utilizzate. Se lo fossero state, di certo per tempo sarebbero emersi elementi per una seria valutazione da parte ministeriale dell'andamento gestionale che poi è approdato al *deficit* che ora siamo chiamati a riempire con le provvidenze decretate. Se ispezioni fossero state disposte, di certo, oltre alle aberrazioni gestionali, sarebbero stati rilevati i livelli insoddisfacenti di manutenzione delle reti, sarebbe stata rilevata l'inadeguatezza di programmi che non reggevano il passo con i tempi. Si sarebbe così potuto radiografare l'interno di un ente che poca

trasparenza ha offerto per lunghi decenni. A tali situazioni, che dovrebbero muovere il Parlamento a rinverdire la propria funzione di controllo, nel corso del passato dibattito come dell'attuale nessuno ha fatto cenno. Tutti, ad eccezione del mio Gruppo, sembrano convinti della necessità di assentire con la conversione richiesta e magari di farlo a scatola chiusa. Si ha quasi la sensazione che pagando i debiti dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese si possano saldare i debiti con la coscienza di ciascuno dei parlamentari, la quale grida vendetta di fronte al compito di vigilanza eluso per un arco lunghissimo di tempo. E vendetta forse chiede anche la collettività, indirettamente chiamata a svolgere il ruolo del pagatore. Forse non vi è sufficiente consapevolezza, da parte del Parlamento, che le somme erogate con tanta facilità sono somme che vengono sottratte alle disponibilità dello Stato, che pure dichiara, di fronte ad altre pressanti e motivate richieste, di non essere nelle condizioni di farvi fronte. Io non starò qui a suscitare pietismo per tanti casi che pure si affacciano sovente in quest'Aula. Lascio alle considerazioni autonome di ciascuno il compito di spolverare i ricordi, di rivivere magari proprie esperienze, di rinfrescare la propria memoria di eventi e di situazioni che ben avrebbero potuto meritare l'attenzione dello Stato e il conseguente intervento riparatore.

A noi in questa occasione preme essere testimonianza di un modo diverso di fare politica, essere testimonianza di richiamo fermo e ineludibile alle regole del gioco. Certo, ha forse dell'assurdo questa nostra posizione: contestatori motivati di un ordinamento che ha ormai mostrato i suoi limiti, in occasioni come quella che stiamo vivendo ci ritroviamo in posizione solitaria a sostenere il rispetto delle regole che noi contestiamo. Ma siamo convinti che una cosa è contestare le regole e una cosa è rispettarle nella loro vigenza. E noi, pur contestando regole che di certo non abbiamo voluto, che non condividiamo per taluni chiari effetti che esplicano, pur con queste convinzioni, in un'occasione come questa richiamiamo gli altri al rispetto di queste regole, perchè non vi può essere ordinamento della collettività legittimo se non vi sono regole, se non ci si impone il

rispetto delle regole a garanzia di quanti poi subiscono l'azione di governo.

In queste considerazioni, non abbiamo avuto il piacere di ritrovare altri rappresentanti politici. Ci attendevamo una presentazione del disegno di legge più oggettiva; ci attendevamo una presa di coscienza di fronte a rilievi estremamente motivati e notevolmente commentati. Di tutto questo si è fatto strame in un modo sbrigativo, addirittura ipotizzando il disastro, la sospensione dell'erogazione del servizio idrico. Abbiamo contestato questi timori nella convinzione, anzi nella certezza, che questa ipotesi non è fattibile perchè non vi sono le premesse gestionali perchè lo divenga, trattandosi di un pubblico servizio: chi, in forma ricattatoria, pensasse di poter minacciare, o peggio di attuare, una sospensione del servizio sarebbe sicuramente sottoposto ai rigori della legge che pur esiste. Noi questo ricordo lo indirizziamo a chi ha finora usato questa leva del ricatto morale per rimuovere da posizioni ostative quanti come noi, o meglio noi soli, hanno avuto il coraggio di assumerle. C'è stato anche chi, sempre con l'intento di scalfire le nostre convinzioni, ha sottolineato che la personale mia estrazione pugliese forse mal si conciliava con l'approvazione di un provvedimento che elargiva dei fondi ad un ente pugliese. Chi ha pensato con queste argomentazioni di fare grazioso omaggio di discredito a un rappresentante politico della minoranza può ritenersi largamente soddisfatto dai ringraziamenti che gli rivolgo.

Infatti queste considerazioni, oltre a certificare in modo inequivocabile che la posizione assunta è e rimane posizione solitaria, effettua un distinguo significativo: allontana dalle connivenze chi per estrazione politica, per convinzione e per scelta morale non ha accettato e non intende accettare compromessi.

La legittimità non è qualcosa di elastico, estensibile o restringibile a seconda delle latitudini regionali; la legittimità è fattore univoco, e come tale deve essere letto in ogni latitudine. La Puglia non deve fare eccezione in fatto di legittimità, perchè forse alla Puglia ed ai pugliesi si può addebitare l'errore del sostegno di scelte sbagliate che, unito alle disattenzioni del Governo centrale, ha

abbassato i livelli di convivenza sociale ed economica delle popolazioni meridionali fino a quote insopportabili. Forse i mali del Sud li vogliono quanti al Sud si piegano ad opportunismi di parte politica, dimenticando l'interesse della collettività che dovrebbe essere anteposto ad ogni altro impegno, seppure finalizzato a doveri di appartenenza politica.

Ben vengano quindi le distinzioni, in quanto esse sono non solo attese, ma estremamente gradite. Di certo sono invece altri a dover rendere conto di una dichiarata coerenza frantumata all'impatto con le scelte. Partiti baldanzosi con le insegne del rinnovamento gestionale, i rappresentanti del Partito comunista hanno ripiegato poco onorevolmente nelle retroguardie acquiescenti di quanti si sono sforzati o si sforzeranno di essere caudatari di scelte di vertice e di scelte governative, in chiara antitesi con gli interessi del Sud, della Puglia e della Basilicata.

Forse però si pensa a un recupero politico della credibilità attraverso un'agibilità gestionale che, guarda caso, viene assentita a quel fronte politico anche se quel fronte politico ha l'amabilità di dichiararsi all'opposizione nei confronti dei vertici direzionali dell'Ente. Sono giochi di potere che forse farei bene a tenere fuori da quest'Aula, ma essi vanno segnalati e denunciati, perchè si colga anche il significato di talune posizioni politiche di fronte ad un provvedimento come quello al nostro esame.

E che il provvedimento al nostro esame sia poco convincente lo si coglie dal possibile *excursus* critico che può essere fatto tra i vari articoli, soffermandosi sui vari commi. Del contributo straordinario a titolo di concorso ho già detto, e non vi è chi non veda la discrasia tra la formulazione letterale del primo comma dell'articolo 1 e l'entità dell'intervento che trasforma il concorso in un saldo globale del *deficit* con un resto di 4 miliardi e 300 milioni.

Ma anche per il secondo comma è possibile effettuare delle puntuali considerazioni. Il secondo comma dell'articolo 1 dispone che l'erogazione del contributo straordinario venga effettuato in titoli, parte dei quali

rilasciati all'ENEL. Io non so quanta bravura possano possedere i gestori dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese i quali sono titolari di un decreto, che li cita nell'intestazione, attraverso il quale lo Stato, ente pagatore, rilascia un contributo di 150 miliardi. Vi è quindi il debito contabile per l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese di registrare in entrata l'ammontare del contributo previsto dallo Stato. Ma il decreto stesso, sovvertendo la razionalità di questo esito, dispone che la gran parte dell'intervento, 80 miliardi su 150, venga direttamente erogata all'ENEL, ed anche qui non sappiamo con quanta capacità gestionale da parte dell'ENEL di fornire allo Stato i giustificativi per tale ammontare, essendo l'ENEL unicamente obbligato ad indirizzare tali giustificativi all'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese.

Anche in questo caso è chiaro che l'opportunità politica di certe scelte usa come zerbino le regole della contabilità dello Stato, e consente a questi Enti, che di concessioni autonome già hanno beneficiato di procurarsene un'altra, a più riprese ignorando le regole contabili interne. L'ENEL già si è fatta la graziosa concessione di trasformare i fini istituzionali propri di Ente erogatore del servizio elettrico in quelli di Ente erogatore di finanziamenti, che tale è il fine indirettamente perseguito dall'ENEL con il tollerare una sofferenza di credito per 80 miliardi nei confronti dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese; così come concessioni l'Ente autonomo per l'acquedotto ha fatto a se stesso, ponendosi nelle condizioni di trattare con l'ENEL percentuali di interessi sulle somme in sofferenza il cui ammontare poi dovrà essere girato all'ente Stato, pagatore a pie' di lista.

Noi abbiamo contestato e torniamo a contestare la validità di una norma siffatta, per la quale chiaramente ricorrono gli estremi di invalidazione per violazione di norme d'ordine superiore. Alle nostre argomentazioni non è stata contrapposta alcuna considerazione motivata o motivabile; è stato opposto un silenzio che forse è ancora più eloquente di ogni possibile considerazione.

Vi è poi una verifica delle caratteristiche del decreto che deve essere riferita ad un

dato. Gli articoli 77 e 87 della Costituzione consentono al Governo l'emanazione di un decreto qualora ricorrano condizioni di straordinaria necessità ed urgenza. Vorrei che qualcuno certificasse questa straordinaria necessità ed urgenza, tenuto conto che lo Stato interviene per una situazione rilevata al 31 dicembre 1985. Siamo a circa 15 mesi oltre questa data, 15 mesi durante i quali nessuna scelta governativa ha colto l'esistenza di questa straordinaria necessità ed urgenza. Mi sembra quindi difficile che oggi, a distanza di tanto tempo, si possa invocare straordinaria necessità ed urgenza per il provvedimento. Nè vale trasferire la straordinaria necessità ed urgenza che la Costituzione chiede per la norma del decreto a ridosso di una situazione gestionale che si vuol fare apparire sull'orlo del precipizio. Passerò in rassegna anche un'intervista del presidente La Grotta, il quale ha dichiarato che il 1986 è stato un anno d'oro per l'Ente autonomo acquedotto pugliese. Mi si chiarisca, quindi, dove risiedono le condizioni di straordinaria necessità ed urgenza. Ma anche il terzo comma dell'articolo 1 può essere assoggettato ad una critica puntuale. Esso autorizza l'istituto cassiere a concedere all'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, contestualmente all'acquisizione dei titoli di Stato (e voglio ricordare che all'Ente autonomo acquedotto pugliese vanno le briciole, va la rimanenza dei titoli dello Stato, non la parte maggiore dei titoli dello Stato), un finanziamento di pari importo che l'Ente medesimo è tenuto a destinare esclusivamente a ripiano del disavanzo di cui al comma 1. In questo comma c'è essenzialmente da rilevare che non vi sono degli obblighi temporali per le fasi pur previste e normate. Ed è questa una assenza che io rileverò anche in altri punti del decreto con riferimento ad altri commi. Con queste considerazioni voglio sottolineare che questo decreto non garantisce affatto l'urgenza che pur viene annessa al suo varo. Difatti, non essendoci riferimenti temporali obbliganti l'istituto cassiere, può essere consentita l'ipotesi di una protrazione in avanti di questi tempi fino a vanificare, nel presupposto che se ne condivide l'esistenza, il carattere di necessità e di urgenza richiamato per il decreto.

Lo stesso terzo comma dell'articolo 1, ignorando quanto stabilito con la legge istitutiva dell'Ente, disciplina una esenzione (come materia imponibile ai fini dell'IRPEG e dell'ILOR) del contributo reso dallo Stato. Voglio ricordare che la legge istitutiva dell'Ente esonerava financo gli utili dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese dai prelievi pur possibili da parte dello Stato: una dimenticanza che di certo non depone a favore della dichiarata attenzione nei confronti della realtà gestionale dell'Ente.

Il quarto comma dell'articolo 1, invece, autorizza il Ministro del tesoro ad emettere i titoli di Stato. Anche in questo comma il grande assente è il riferimento temporale che poteva e doveva essere assunto a garanzia del soddisfacimento delle attese dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese. Ho formulato degli emendamenti specifici, che traducono in integrazione di questo comma una formulazione più attenta, con la quale viene previsto un obbligo temporale per l'assolvimento del mandato che il decreto conferisce al Ministro del tesoro. E mi auguro che l'attenzione dei colleghi voglia annettere adeguata importanza a questo mio suggerimento.

Se nel corso del passato esame fu contrapposta alla mia richiesta la considerazione dell'imminente perenzione dei termini di validità del decreto, perenzione poi verificatasi, il fatto di essere dinanzi alla prima lettura di una reiterazione del decreto dovrebbe fornire a ciascuno di noi la certezza della possibilità migliorativa che il Senato ha nei confronti di un testo che questa necessità appalesa.

Sull'articolo 2 forse non è bene dilungarsi, poichè l'8^a Commissione rinnovando un atteggiamento già maturato nella pregressa occasione dibattimentale e mosso dalla mia richiesta di soppressione dell'articolo 2, ha ritenuto di riconfermarsi in questa scelta proponendone all'Aula la soppressione.

Voglio aggiungere talune considerazioni che svuotano di significato e legittimità l'articolo 2, rendendo la sua eliminazione non un fatto opzionale dell'Aula, ma addirittura un comportamento doveroso. Per quanto riguarda le tariffe, esiste una delibera del CIP

che, nell'intento di contenere il dilagare degli aumenti tariffari fa obbligo agli enti e ai comuni di limitarne l'accrescimento unicamente in presenza di taluni fattori. Con detta delibera vengono altresì segnati alcuni parametri da utilizzare, ove esistenti, per eventuali aumenti. Essa inoltre pone dei limiti a tali aumenti, derogabili solo in presenza di particolari condizioni.

Per il servizio dell'acqua la delibera che ho richiamato colloca la possibilità dell'aumento unicamente all'interno del differenziale che si poneva tra valori pregressi e valori determinati per l'anno successivo, in considerazione degli effetti di trascinamento di aumenti precedentemente deliberati. Questo differenziale per il servizio idrico è stato stimato dell'1,7 per cento, di modo che non è assolutamente giustificabile l'aumento, decretato con l'articolo 2, che avrebbe consentito di adeguare annualmente le tariffe, i canoni ed addirittura le quote fisse.

È palese, nel disposto di questo articolo, non solo la violazione di quanto stabilito in una delibera vincolante sulla potestà ordinativa degli enti e dei comuni, ma altresì la violazione di una realtà, quella che traspare dai dati contabili dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese: la realtà di una gestione del servizio idrico che ha consentito un utile per il 1986 di oltre 500 milioni e che consentirà per il 1987 (anno in cui si registreranno gli effetti positivi degli aumenti attivati nel luglio 1986) utili per circa 17 miliardi.

PRESIDENTE. Senatore Mitrotti, mi scusi se la interrompo ma forse le consento anche di riprendere un po' di fiato.

Per permettere alla Presidenza di risolvere alcuni problemi organizzativi, vorrei appellarmi alla sua cortesia. Poiché è evidente che oggi non possiamo procedere alla votazione di questo disegno di legge e dell'altro iscritto all'ordine del giorno e poiché quindi la discussione proseguirà domani mattina, le chiedo di informarmi su quando lei ritiene di poter concludere questo intervento.

MITROTTI. Signor Presidente, se la chiusura dei lavori dipende dal mio intervento mi appresto a concluderlo. Dal momento che

non era stato annunciato l'orientamento della Presidenza...

PRESIDENTE. Lei può svolgere il suo intervento nei limiti in cui ritiene di farlo. Mi permettevo soltanto di chiederle quanto intende ancora parlare solo a fini organizzativi.

MITROTTI. Vorrei sapere dalla Presidenza se dopo il mio intervento è prevista una prosecuzione dei lavori.

PRESIDENTE. No, non è prevista. Dopo il suo intervento concludiamo i lavori di questa sera ed il prossimo iscritto a parlare nella discussione generale prenderà la parola domani mattina.

MITROTTI. Allora le assicuro di avviarmi alla conclusione.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua cortesia.

MITROTTI. C'è stato un vuoto informativo e non ho inteso sollecitare la Presidenza, che so già autonomamente accorta nel dare queste indicazioni...

CONSOLI. Senatore Mitrotti, è chiaro che comunque dopo il suo intervento avremmo concluso i lavori. Ma per il gusto di parlarsi addosso lei può proseguire ancora mezz'ora.

PRESIDENTE. Senatore Consoli, lei prenderà la parola domani e quindi per questa sera la prego di non intervenire.

MITROTTI. Il gusto è di parlarle addosso, senatore Consoli, perchè avrà visto che gran parte del mio intervento si riferisce agli equivoci della sua posizione. (*Commenti del senatore Consoli*).

PRESIDENTE. Prego, onorevole Mitrotti, prosegua e mi scusi se mi sono permesso di interromperla.

MITROTTI. Senatore Consoli, penso che la miglior qualifica al tuo comportamento la stai dando uscendo dall'Aula: è quello che

meriti. Non avendolo disposto il Presidente, è bene che te ne vada fuori dai piedi con le tue gambe.

PRESIDENTE. Sia cortese nei confronti di un collega.

MITROTTI. Di chi? Di chi è scortese no. Regole familiari antiche e consolidate mi hanno insegnato che bisogna essere educati con gli educati e maleducati con i maleducati.

CONSOLI. Cerca di moderare i termini. (*Richiami del Presidente*).

MITROTTI. Senatore Consoli, non mi mettere nelle condizioni di rincarare la dose, allora fammi la cortesia di stare zitto che fai migliore figura.

PRESIDENTE. Senatore Mitrotti, la prego di proseguire nel suo intervento.

MITROTTI. Siamo di certo non in una cellula del Partito comunista!

PRESIDENTE. Qui siamo in un'Aula del Parlamento italiano.

CONSOLI. Lì non potresti entrare comunque.

MITROTTI. Togliti dai piedi, vattene in cellula!

PRESIDENTE. Senatore Mitrotti, la prego anche di usare un linguaggio parlamentare. Prosegua nel suo intervento.

MITROTTI. Dicevo, signor Presidente, che mi accingo a chiudere, di certo non per le intemperanze giovanili del senatore Consoli, il quale evidentemente non si è scaricato a sufficienza come impegno nei confronti di questo decreto, preferendo l'andatura comoda di posizioni di rimessa, anche se contraddittorie e contrapposte ad altre posizioni che pure erano affiorate sul fronte comunista; ma la democrazia ci regala anche questo e noi l'accettiamo, non avendo il numero per

modificare queste realtà: verranno tempi migliori.

Mi accingo a chiudere con qualche breve considerazione sull'ultimo articolo significativo, l'articolo 3. Anche in questo articolo rileviamo delle discrasie per le quali non è stata fornita chiarificazione alcuna da parte del Governo e del relatore, pur essendoci state richieste specifiche. Il problema che pone l'articolo 3 l'ho già anticipato, laddove ho rilevato che con lo strumento pluriennale di programmazione economica risultano accantonati importi per 48 miliardi annui per gli anni 1987 e 1988, contro un fabbisogno dichiarato di 24 miliardi. Vi è praticamente un raddoppio di appostazione di importi che non trova giustificazione alcuna, e se questa situazione la raffrontiamo alla scarsità di disponibilità che il Governo in più occasioni ha lamentato, e se raffrontiamo quello che ho definito un mero e deprecabile errore di trascrizione di cifre alle vicissitudini che quest'Aula ha vissuto non più tardi di quest'oggi, ben si comprende come l'attesa di un intervento riparatore sia indifferibile. Non è possibile assentire al permanere di equivoci di questa portata, e non è attuando la politica dello struzzo che si sana una situazione che di per sé stessa è intollerabile, nella misura in cui si dà per scontato e si accetta per principio che errori di questa portata possano impunemente rimanere tra le maglie dei conti dello Stato ed alterare quindi equilibri di scelte e di disponibilità. Anche per queste situazioni abbiamo elevato una vibrata protesta, che purtroppo non ha avuto un riscontro pratico.

Chiudo augurandomi, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, che alla ripresa dei lavori domani il clima sia migliorato da riflessioni che possono maturare nell'arco della notte; la notte solitamente porta consiglio, e augureremmo al Governo che questa notte a venire ne portasse tanti. Noi stessi eravamo orientati a consegnarli a mano questi consigli, mantenendo costante durante la notte il contatto con il Governo. Ma le dichiarazioni della Presidenza, che afferma che non è stato previsto alcun servizio per la prosecuzione dei lavori, e l'affermazione che essi si fermeranno con il mio intervento, mi

fanno recedere da questi propositi, per cui rinvio senz'altro alla ripresa dei nostri lavori la possibilità di meglio punteggiare la posizione della mia parte politica in ordine a questo decreto. Concludo ringraziando comunque i colleghi per la cortesia dell'ascolto. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario:

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SALVATO. — Al Ministro dell'interno. — Premesso:

che il 29 novembre 1986 presso la clinica Bianchi di Portici si è verificato uno strano episodio riguardante l'arresto di un rappresentante sindacale, Lauro Carmine, mentre questi contestava una lettera di sospensione immediata dal lavoro;

che questo arresto fu effettuato dal maresciallo Gambino,

l'interrogante chiede di conoscere:

- a) come sono andati i fatti;
- b) se ci sono eventuali responsabilità.

(4-03782)

PANIGAZZI, FABIANI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Premesso:

che, a fronte del grande sviluppo economico e sociale del paese, il numero dei notai, circa 4.900, da tempo memorabile non viene adeguato alle reali esigenze della collettività, con l'effetto di costituire a favore di cerchie ristrette una posizione di rendita intollerabile in un ordinamento democratico ed in una economia di mercato;

che tale esiguo numero risulta essere nei fatti ancora minore, data la lentezza con cui, per lentezze burocratiche e resistenze corporative, si procede alla copertura dei posti che si rendono via via vacanti,

si chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per proporzionare il numero dei notai alle esigenze della vita civile, eventualmente eliminando il regime di numero chiuso, per rendere più spedita la selezione di nuovi notai decentrando le procedure concorsuali a livelli regionali e per limitare l'età di partecipazione ai concorsi al 35° anno onde favorire l'occupazione dei giovani laureati.

(4-03783)

GRAZIANI, FELICETTI, RANALLI. — Al Ministro della sanità. — Premesso:

che la POC, Piccola opera charitas — fondazione di religione legalmente riconosciuta con decreto del Presidente della Repubblica del 2 settembre 1963, n. 1385 — iniziò ad operare nella provincia de L'Aquila nel 1967 con l'apertura di un istituto medico-psico-pedagogico, struttura di riabilitazione per soggetti in età evolutiva con *handicaps* di tipo psico-fisico, affidati inizialmente dall'amministrazione provinciale;

che nel 1973, in seguito all'emanazione della legge n. 118 del 30 marzo 1971, tale istituto si convenzionò con il Ministero della sanità, per le attività svolte presso il centro di Paganica, e che tale convenzione in seguito fu stipulata con la regione prima e con la Usl poi;

che all'interno della POC si svilupparono una riflessione e un dibattito relativi ai temi della riabilitazione e dell'intervento terapeutico, nel quadro di una accresciuta sensibilità per i danni che l'istituzione totale provoca sui soggetti ricoverati, con fenomeni di depersonalizzazione e quindi di aggravamento e cronicizzazione del disturbo;

che sulla base di questa consapevolezza nuova i laboratori della POC hanno voluto dare un'impostazione diversa al servizio ponendo fine ad un'esperienza di tipo istituzionale realizzando, fin dal 1971, un processo di deistituzionalizzazione e apertura di case-fa-

miglia nel territorio, cioè di micro-strutture, capaci di accogliere ciascuna da cinque a otto ragazzi, gestite da educatori che, con la supervisione di psicologi e assistenti sociali, svolgono in effetti funzioni genitoriali, in un ambiente in cui il ragazzo può sperimentare un alto grado di socializzazione;

che per il maggior costo di tale tipo di gestione, a fronte di un finanziamento rimasto invariato e commisurato alla vecchia struttura, gli operatori furono costretti ad accettare stipendi fortemente ridotti e orari di lavoro pesantissimi;

che soltanto il 9 agosto 1984 la regione Abruzzo emanava la legge n. 58, con la quale riconosceva quale presidio pubblico multizonale l'IMPP, Istituto medico psico-pedagogico denominato Piccola opera charitas de L'Aquila, garantendo sì il passaggio nel pubblico servizio, ma allo stesso tempo lasciando insoluto il problema del personale, qualificando una parte degli operatori come psicopedagogisti, definizione non corrispondente al titolo effettivamente posseduto (diploma di scuola media superiore) ma che richiedeva un biennio di specializzazione successiva;

che nel frattempo, non essendo stati istituiti corsi di aggiornamento e di qualificazione per il personale attualmente in servizio, previsti anche dalla stessa legge n. 58, si rischia che, per effetto della legge n. 207 di sanatoria per il personale precario e non di ruolo delle Usl, il servizio stesso venga a scomparire il 12 giugno 1987;

che già in questo biennio di gestione da parte della Usl di fatto si è già arrivati ad un drastico ridimensionamento del servizio con la chiusura di tre strutture e con la conseguente dimissione forzata di più di 30 utenti, contravvenendo così alla linea di politica assistenziale sancita da tutta la legislazione in materia nell'ultimo decennio;

che attualmente l'organico complessivo è di 56 unità lavorative, per 7 case-famiglia che ospitano una cinquantina di utenti, con una casistica psico-patologica che va dai disturbi organici (insufficienza mentale su base organica, epilessia cerebropatica), alle inhibizioni affettive dell'intelligenza, alle sindromi psicotiche e ai disturbi del comportamento,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti intende assumere il Ministro della sanità, nell'ambito delle sue competenze, per salvare una esperienza così interessante e nuova.

(4-03784)

MITROTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che con circolare protocollo n. 7415 — Direzione università - Divisione V — il Ministro della pubblica istruzione ha precisato che «...incaricati aventi titolo at passaggio altre amministrazioni at sensi articolo 120 decreto Presidente Repubblica 382 vanno utilizzati, in attesa perfezionamento procedure predetto passaggio, in compiti da individuare at cura consigli facoltà di appartenenza escludendo compiti di insegnamento venuti ovviamente a cessare in forza proprio articolo 120 decreto Presidente Repubblica 382 del 1980 et art. 17 legge n. 705 del 1985 che prevedono passaggi et quindi utilizzazioni in altri compiti presso diverse amministrazioni...»;

che presso la facoltà di economia e commercio dell'università di Bari la cattedra M/Z per la lingua inglese è retta dal professore Giuseppe Dell'Era, incaricato stabilizzato al 1° novembre 1985, attualmente assistente ordinario per concorso espletato nell'anno accademico 1973/1974 e per non aver superato le due tornate del concorso a professore associato;

che detto professore Dell'Era continua ad essere titolare della medesima cattedra, svolge le lezioni e tiene sedute d'esami nonostante la circolare ministeriale del 25 novembre 1986 innanzi richiamata;

che la facoltà di economia e commercio di Bari non ha richiesto cattedre per tale disciplina;

che gli studenti iscritti a detta facoltà, per l'anno accademico 1986/1987, sono circa 2.300,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ravvisi la necessità di disporre con urgenza una ispezione ministeriale che, accertata l'inesistenza di una asserita sospensiva del TAR e certificata la mancata presentazione

della prescritta domanda di passaggio ad altra amministrazione da parte del professore Dell'Era, disponga il perseguimento delle responsabilità sottese a quanto denunciato e restituisca alla facoltà di economia e commercio di Bari la legittimità troppo a lungo palesemente violata con danno dei discenti (spesso costretti a forme di commercializzazione dell'esame in lingua inglese).

(4-03785)

MASCAGNI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Il periodico «Il Pungolo», mensile di Cava dei Tirreni, del 22 gennaio 1987, in un articolo dal titolo «Sul pessimo andamento in vari conservatori musicali», ha pubblicato un dettagliato esposto ad alte personalità della Repubblica e al procuratore della Repubblica del tribunale di Salerno da parte dei musicisti maestro Vincenzo Visco (via Isca Longa n. 13, Agropoli - Salerno) e professoressa Gioconda Tafari Pepe (via 6 settembre 1860, n. 36 - Salerno), esposto nel quale si denunciano gravi irregolarità che si sarebbero verificate e tuttora si verificherebbero nei conservatori di Salerno ed altresì Avellino, Benevento, Napoli. L'esposto è del seguente tenore:

«Questo scritto non è una minaccia, ma se non leggete il tutto e prendete severi provvedimenti potrebbe accadere di tutto nei conservatori sottocitati.

Non sottovalutate ciò che scriviamo solo perchè siamo due persone qualsiasi a farlo; e se poi sarà capace di provocare uno scandalo (o di peggio) l'unica colpa sarà da attribuire alla vostra noncuranza e indifferenza al problema».

Proseguendo, afferma il periodico, ricordano i provvedimenti «presi dalla giustizia» in merito alla maxi truffa nel campo dei medicinali. Ne traggono motivo per asserire: «Ma nessuno di voi si è mai preoccupato di svolgere accurate indagini presso i conservatori, nei quali, da anni, va avanti un analogo tipo di truffa e mafia. A questo riguardo possiamo citare i conservatori di Salerno, Avellino, Benevento e Napoli anche se supponiamo che la stessa cosa si verifichi negli altri conservatori».

In dodici punti ne riportano i fatti (seguita il periodico):

«1) Tutti i privatisti che si presentano agli esami di solfeggio o pianoforte vengono sempre respinti, tranne che non abbiano preso, in precedenza, accordo (di tipo economico) con i docenti dello stesso conservatorio. In primo piano quello di Salerno.

2) Molti allievi, interni e privatisti non idonei a questi esami, pagano, per assicurarsi la promozione, fino a 200 mila lire a lezione presso gli stessi docenti, oppure possono comprare le licenze di solfeggio o di pianoforte (diplomi inferiori) per cifre che vanno dai 5 a 20 milioni.

La truffa comincia dal personale di segreteria e termina alle commissioni d'esame (non scartando la direzione).

3) Questo stato di cose determina l'indecente stillicidio dei privatisti e di chi non si presta alle esose richieste dei docenti (...).

4) Denunciamo anche tutti i docenti che si prestano a questa doppia attività, per legge inammissibile; li citiamo per truffa, frode e falso in atto pubblico.

5) Chiediamo perciò una accurata indagine da parte vostra, la quale svelerebbe le trame occulte di queste strutture.

6) Molti candidati all'esame, provenienti da vari paesi della Campania e da altre regioni, sono stati messi alla porta senza essere neppure ascoltati, solo perchè privatisti.

7) Sosteniamo inoltre che molti maestri che compongono le commissioni d'esame non sono, forse, idonei a svolgere questo compito, sia per la scarsa sensibilità artistica che per carenza tecnica (probabilmente c'è chi non possiede nemmeno il diploma).

8) Alcuni maestri di Salerno e Napoli (e altri ancora) impongono ai candidati-allievi di studiare sui loro libri di testo e si verifica pertanto che chi si è preparato con altri testi (di eminenti autori) viene inesorabilmente respinto (...).

9) Quasi tutti questi maestri tengono lezioni private presso le loro case e ville.

10) Se si denuncia questo stato di cose alle autorità competenti la risposta è sempre la stessa: occorrono prove. Ma quali prove si

possono fornire se le ingenti somme, frutto di queste illecite attività, vengono versate sempre in contanti e senza alcuna ricevuta? Chiaramente nessuno di questi maestri tiene a fornire prove compromettenti.

11) Molti allievi vorrebbero denunciare simili fatti ma chi ha soverchio denaro per prestarsi a tale gioco non è interessato a farlo; quelli, invece, che non ne hanno la possibilità si affidano solo alla loro preparazione e ad un pò di fortuna.

12) Già tempo fa (1981-1982) fu inoltrata, da noi sottoscritti e da un altro insegnante, una denuncia-querela alla procura della Repubblica di Salerno nei confronti del conservatorio di Salerno... ma senza ottenere alcun esito.

Perchè mai?

Tutto ciò che abbiamo scritto è il risultato di una lunga esperienza come insegnanti e di tante delusioni avute presso questi ed altri conservatori.

Se dovremo comparire in tribunale non ci tireremo indietro e ribadiremo le accuse esposte, comprovate da alcuni fatti che non abbiamo ritenuto esibire in questa sede».

L'interrogante, avuta notizia dell'esposto prima ancora della sua pubblicazione nell'indicato periodico, il 12 dicembre 1986 ha chiesto per iscritto alla procura della Repubblica del tribunale di Salerno notizie sull'esito della denuncia inoltrata dai due soprannominati musicisti nel settembre 1982, ma non ha ricevuto alcuna risposta. Contemporaneamente si è messo in contatto con gli interessati per ottenere maggiori ragguagli. Di lì a qualche tempo il maestro Visco e la signora Tafuri, con lettera del 5 febbraio 1987 hanno informato l'interrogante:

1) che essendo stati convocati il 4 febbraio 1987 dal maresciallo dei carabinieri Santoro, avente presumibilmente funzioni di polizia giudiziaria presso il tribunale di Salerno, al medesimo hanno «riconfermato le accuse che emergono dal fascicolo del tribunale», aggiungendo che «sono emerse ancora altre prove per quanto riguarda gli esami sostenuti nella sessione giugno-settembre 1986»;

2) che da parte del suddetto maresciallo si è affermato che il parlamentare il quale si

interessa della vicenda — e cioè l'interrogante — «non potrà fare mai niente perchè non ha alcuna autorità per farlo».

Ciò precisato, l'interrogante chiede al Governo quali accertamenti intenda promuovere per fare piena luce sui fatti denunciati dai nominati musicisti e sulle singolari circostanze che hanno contraddistinto la citata convocazione dei due interessati da parte del maresciallo Santoro, e, nel caso che tali accertamenti portino a risultati consistenti, quali iniziative ritenga di assumere al fine di perseguire gli eventuali responsabili dei fatti denunciati e di ricondurre a piena normalità la funzionalità del conservatorio musicale di Salerno e degli altri conservatori indicati nell'esposto riportato, qualora risultino irregolarità analoghe.

(4-03786)

BAIARDI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Considerato che nell'area di Saluggia (Vercelli) in prossimità della Dora Baltea esiste un'alta concentrazione di attività e di sostanze nocive in costante aumento e legate a impianti ENEA, ad attività nucleari, a laboratori operanti in campo medico diagnostico e radiofarmacologico e precisamente:

che presso l'ex reattore Avogadro della Sorin vengono traslati materiali altamente radioattivi della centrale atomica del Gari-gliano e sarebbero ora già giacenti 250 barre mentre con successivi trasferimenti dal Gari-gliano e da Trino effettuati con automezzo speciale che ne trasporta 7 per volta ogni 2 settimane si prevede di arrivare a 500 barre giacenti;

che alla Sorin di Saluggia (dove vengono trattate sostanze radioattive e non radioattive) in relazione alla contaminazione da polvere radioattiva di cobalto 60 verificatasi in seguito alla fuga del 23 ottobre 1986, ancora recentemente il consiglio di fabbrica lamenta, nonostante le assicurazioni ricevute, di non aver ricevuto le relazioni ispettive sollecitate al servizio ispettivo di igiene pubblica Usl 39 di Chivasso, al servizio ispettivo ENEA-Disp di Roma, al servizio ispettivo protezione civile di Roma oltre al fatto che non sono state diffuse norme di comportamento sulle precauzioni da adottare in futu-

ro per evitare il ripetersi di incidenti dello stesso tipo;

che per gli impianti Eurex-IFEC vengono conservate scorie di lavorazione allo stato liquido che ammonterebbero ormai a 100 metri cubi di liquidi radioattivi che a giudizio dei tecnici andrebbero almeno solidificati;

rilevato che tale situazione ha dato luogo a ripetute proteste e denunce politiche non ultima l'incontro con la Commissione industria della Camera nell'autunno scorso in occasione della riunione nella sede della provincia, mentre permane la più totale carenza di strumenti legislativi, tecnici, istituzionali;

rilevato ancora che tale situazione fa del polo di Saluggia una delle aree più preoccupanti per l'alta concentrazione di sostanze nocive,

il sottoscritto interroga il Ministro dell'ambiente per sapere se non intende promuovere una indagine specifica per rilevare la situazione complessiva dell'area di Saluggia (compresi i comuni di Santhià, Cigliano, Livorno, Crescentino, Tronzano, Lamporo, eccetera) e promuove le misure d'ordine legislativo, tecnico e amministrativo che la situazione suggerisce, accertando con urgenza:

a) in quali condizioni di garanzie lungo tutto il percorso viene effettuato il trasporto barre;

b) quale portata di pericolosità può avere la giacenza protratta nel tempo delle barre dal momento che pur trattandosi di una condizione statica esiste un innegabile accumulo di pericolosità per il quale, a quanto si conosce, non sono previste operazioni di smaltimento.

L'interrogante chiede di sapere inoltre sempre dal Ministro dell'ambiente:

a) se nell'immediato non si prevedono operazioni di solidificazione delle scorie radioattive Eurex-IFEC;

b) se non intenda rispondere alla richiesta CGIL-CISL-UIL del 27 ottobre 1986 per avere dalle autorità (prefetto, Disp, ministe-

ri eccetera) un accertamento globale del metodo di lavoro utilizzato alla Sorin;

c) se abbia senso il fatto che la legislazione vigente classifichi il tipo di impianto Sorin come «laboratorio» affidandone il controllo alle Usl le quali sono prive di competenze ed attrezzature specifiche;

d) quali conseguenze hanno gli scarichi Sorin nella Dora e quale sia il funzionamento dell'inceneritore sia per le ore in cui viene utilizzato che per la rispondenza e capacità tecnica.

(4-03787)

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 6 marzo 1987

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 6 marzo, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 11, recante misure urgenti a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese (2160).

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 8, recante misure urgenti per fronteggiare l'emergenza nel comune di Senise ed in altri comuni interessati da dissesto del territorio e nelle zone colpite dalle avversità atmosferiche del gennaio 1987, nonché provvedimenti relativi a pubbliche calamità (2154).

La seduta è tolta (ore 20,40).

DOTT. PIERO CALANDRA

Consigliere preposto alla direzione
del Servizio dei resoconti parlamentari